

# LA FIGURA DEI NONNI



## Introduzione

Per iniziare esamineremo i corrispettivi europei del termine “nonni”, che possono indirizzarci verso una riflessione intorno al loro ruolo. Il francese *grand-parents*, il tedesco *grandeltern* e l’inglese *grandparent*, infatti, mostrano i nonni come “i supervisor” della vita familiare, affiancando e certe volte anche superando in prestigio e importanza, i genitori: il suffisso *gran*, che accomuna le locuzioni europee sottolinea come la relazione con i nonni sia inevitabilmente mediata dal filtro della seconda generazione, specificatamente quando il bambino è ancora piccolo.

Nelle lingue nordiche (norvegese, danese, finlandese), invece, notiamo oltre a questo, un’ulteriore particolarità. In tali lingue viene, infatti, introdotta una differenziazione della linea materna dalla linea paterna: i termini generici per nonno e nonna sono *bestefar* e *bestemor* che letteralmente significano “il meglio del padre” e “il meglio della madre”, ma esistono anche le designazioni *farfar* e *farmor* per i nonni paterni e *morfar* e *mormor* per la linea materna.

Altre lingue non usano il prefisso *grand*, che indica rispetto e ammirazione, insistono invece sulla condizione di vecchiaia del nonno, come accade nel bretone *tad koz* letteralmente “vecchio padre” e *mamm koz* letteralmente “vecchia madre”. Altre ancora, sottolineano la saggezza che permea la condizione di anzianità, come il termine arabo *sidi* che significa, infatti, sia nonno che maestro.

Emile Benveniste (1969) menziona un termine comune nelle lingue indoeuropee per designare il nonno: *avus*. L'*avus* per i romani era sia il nonno paterno che il prozio materno, questo spiega i destini etimologici del termine antico che andrà a connotare gli zii in Inghilterra (*oncle*), le persone appartenenti alla tradizione familiare in italiano (avo), e i nonni in Spagna (*abuelo*). Altre determinanti linguistiche ci fanno capire come il nonno non sia individuabile senza il nipote: il francese antico chiama il nipote *avelet* diminutivo di *ave*, e il tedesco *Enkel-Ahn*. L'uno non può comprendersi senza l'altro.

Per quanto riguarda la nostra lingua, il termine nonna/nonno deriva dal latino *nonna/nonnus* che significa nutrice. Successivamente il termine venne usato anche per indicare le monache, probabilmente perché anch'esse si prendevano cura dei bambini abbandonati. Il legame con le figure religiose è riscontrabile anche nel tedesco *nonne*, nell'inglese *nun* e nel francese *nonne*, che significano suora o religiosa. La lingua italiana è l'unica nella quale l'espressione latina *nonna/nonnus* è andata gradualmente separandosi dalle figure religiose, finendo per designare gli avi.

E' curioso che nell'Italia meridionale i vecchi contadini chiamino i propri nipoti invertendo il vocativo: "Nonno vieni qua!", forse per credenze legate alla reincarnazione, comuni nelle società rurali (in Africa e in alcune zone dell'Asia si crede che il nipote sia la reincarnazione del nonno), ma anche per la consapevolezza di un'alternanza tra le generazioni.

### **Le madri delle madri: le nonne**

Le caratteristiche e le funzioni che i nonni hanno nei confronti dei loro nipoti possono essere di genere diverso e cambiare in funzione di molte variabili. In termini generali, tuttavia, i nipoti, senza distinzioni per genere ed età, preferiscono stare con la nonna (Farneti & Cadamuro, 2005; Monserud, 2008; Mueller & Elder, 2003; Pollet, Nettle, & Nelissen, 2006; Taylor et al., 2005; Wood & Liopsis, 2007). In particolare, la nonna preferita sembra avere questo profilo: nonna materna, pensionata o casalinga, di età compresa fra i sessanta e i settant'anni, che vive nella stessa città del nipote o della nipote e che li vede più volte alla settimana. Inoltre i nonni preferiti sono maggiormente

coinvolti nelle attività di supporto e di cura con le nipoti e in attività ricreativo-culturali con i nipoti, assumendo uno stile democratico (Viguer et al., 2010).

Che la nonna materna sia la preferita dai bambini è confermato dal fatto che essa è presente in molte le circostanze della loro vita, instaurando con i nipoti un legame precoce, che inizia fin dal primo anno di vita (Cavaliere, Battistelli, & Farneti, 1981). Questo potrebbe essere favorito dalla tendenza delle madri ad affidare i bambini alla loro madre, della quale si fidano maggiormente, in quanto, come dimostra Jocelyn Cornwell (1984), i legami fra donne sono più forti e molte donne dichiarano che il legame con la madre è più importante di quello con il proprio marito.

Silvia Vegetti Finzi (2008), parlando delle trasformazioni della nostra società nell'era postmoderna, giustifica così l'alleanza molto stretta fra madre e nonna: "Aumentando gli anni in cui si rimane figlie, nasce una nuova alleanza con la madre. In generale l'asse della famiglia post moderna non è tanto coniugale quanto materno, e in particolare, femminile. Conclusi i compiti educativi, venuta meno la necessità di regolare, terminata la responsabilità genitoriale, nasce tra le due donne un inedito sentimento di amicizia. Molte volte si considerano l'una per l'altra "migliore amica". Venuta meno la rivalità edipica descritta da Freud, per cui la figlia rimproverava la madre di averla fatta femmina, cioè al sesso socialmente svantaggiato, i loro rapporti sono diventati fluidi e gli scambi felici" (p. 92). Inoltre per il bambino è più semplice cogliere la continuità fra la madre e la nonna materna, con l'eventuale conseguenza che la nonna paterna viva sentimenti di esclusione (Fonzi, 1988). I nipoti, interrogati sulle motivazioni che li avvicinano più alle nonne che ai nonni, hanno citato soprattutto le migliori capacità di queste di esprimere affetto, aver cura, condividere tempo insieme (Kennedy 1991) .

Anche Battistelli & Farneti (1989), intervistando un campione di 475 ragazzi diviso in tre gruppi, rispettivamente di 8-9 anni, 12-13 anni e 16-17 anni, riscontrano la preferenza data ai nonni materni, rispetto a quelli paterni e alle nonne, rispetto ai nonni, in tutti e tre i gruppi, anche fra gli adolescenti. La spiegazione che offrono si basa sulla continuità familiare ed emozionale che i ragazzi possono percepire nella relazione con la parte materna della famiglia. Non mancano comunque interpretazioni di altro tipo, per esempio quella sociobiologica che interpreta questi risultati come "certezza della discendenza". Questa espressione significa che le nonne possono esser sicure che i figli

delle figlie sono veramente loro discendenti, mentre questo non accade in nessun altro caso (Leek, Smith, 1991) .

Oltre alle femmine, anche i maschi contano molto sulla nonna per affidare i figli (Hunter, 1997). La nonna, infatti, è la figura più citata dai partecipanti, quando si domanda loro su chi possano contare per la custodia dei figli e sul supporto genitoriale. Le madri dichiarano di poter contare sia sul supporto materiale della nonna, lasciandole il bambino, sia sul suo ruolo di consigliera per le mansioni genitoriali, mentre i maschi solo per la custodia dei figli. La nonna sembra, inoltre, incarnare la competenza nei riguardi dell'educazione da trasmettere ai bambini, che l'esperienza e la saggezza di anni di impegno con i propri figli hanno inevitabilmente formato (Battistelli & Farneti, 1989). I nipoti, infatti, già da molto piccoli, riconoscono alle nonne la funzione normativo-punitiva, di comunicazione emotiva e di sostituzione della madre, in caso di necessità (Cohler & Grunebaum, 1981; Troll, 1983).

Inoltre, possiamo notare come il ruolo di riferimento per la cura dei nipoti, interpretato dalla nonna materna, abbia una sua tradizione (Young & Willmott, 1957). Nell'Inghilterra della metà del Novecento, le famiglie ruotavano attorno a una nonna, la *mum*, legata ai suoi discendenti attraverso le figlie: i figli e i nipoti gravitavano essenzialmente attorno alla famiglia estesa della moglie-madre, nella quale la posizione privilegiata era quella della nonna materna, non quella della nonna paterna. Questa differenza è anche confermata dal detto inglese "*A son is a son till he takes him a wife, a daughter is a daughter all of her life*", che sottolinea come la figlia rimanga molto più legata alla famiglia di origine, mentre i legami con la famiglia paterna sono più superficiali, anche per la diffidenza che le madri dei nipoti hanno nei confronti delle suocere. La nonna, inoltre, influenza le modalità di *parenting* che la figlia adotterà nella relazione con il proprio bambino. In particolare a determinare queste modalità saranno le caratteristiche psicologiche della nonna ed i suoi valori o atteggiamenti (Vermulst, de Brock, & van Zutphen, 1990).

Al fine di spiegare le differenze di etnia, Vira Kvett (1993) rileva che i nuclei familiari intergenerazionali sono più numerosi fra i neri che fra i bianchi e che la flessibilità familiare nei neri è un supporto contro le difficili condizioni sociali a cui sono spesso sottoposti. Ne consegue che le nonne nere hanno più contatti con i loro nipoti e si aspettano maggiore assistenza rispetto alle bianche. Affetto e consenso fra nonni e

nipoti sono maggiori nella popolazione afroamericana, che presenta anche un minor benessere economico e un maggior numero di nipoti e pronipoti. Ci sono però anche delle somiglianze, comunque: l'interazione con la nonna aumenta, secondo questo studio, quando le distanze non sono grandi, quando i membri della coppia sono entrambi giovani e quando la nonna è in buona salute, ha miglior livello di istruzione e migliore *status* socio-economico. Le nonne di entrambe le etnie hanno maggiori contatti con il figlio del figlio più adulto.

Le attività che le nonne svolgono con i loro nipoti sono state divise in quattro grandi fattori. Questi sono le attività ricreative, che si svolgono soprattutto in casa, anche se sono in crescita le attività da svolgere all'aperto; attività di tipo strutturato, come le vacanze; attività legate alla prossimità, come il *babysitting* o il lavorare assieme, e, infine, una forma di attività orientata alla famiglia, come gli incontri per le festività.

Infine, mentre i legami dei nipoti con le nonne bianche sono influenzati dalla vicinanza, dal sesso del nipote e dall'educazione della nonna, nei rapporti con le nonne nere i fattori determinanti sono risultati il livello di istruzione e il livello di vicinanza.

Oltre a ciò, nella popolazione nera è stato riscontrato che la relazione con il nipote può assumere diversi ruoli (Apfel & Seitz, 1991), in particolare sono stati individuati quattro diversi modelli di ruolo che la nonna esercita con la madre del nipote: sostituzione dei genitori, supplemento ai genitori, supporto al genitore primario, l'apprendista genitore. Generalmente, infatti, il ruolo delle nonne si plasma a seconda di quello di cui la seconda generazione ha bisogno.

La nonna che cresce il nipote in sostituzione della madre può risultare un problema sia per la nonna che per il bambino (Musil et al., 2006). Se si comparano le nonne che crescono i nipoti e quelle che non lo fanno, si trova che le prime soffrono di maggiori problemi di salute e di depressione (Minkler & Fuller-Thomson, 1999; Musil & Ahmad, 2002) ed è più probabile che queste vivano in un regime di povertà (Simmons & Dye, 2003). Le variabili che influenzano lo *stress* per questo tipo di ruolo sono la razza, le insufficienti risorse familiari, l'età, il conflitto con i genitori, i problemi del nipote (Sands & Goldberg-Glen, 2008). Inoltre, il 13% dei bambini che vive con le nonne ha problemi comportamentali ed emozionali, contro il 7% di quelli che vivono con i loro genitori (Billing, Ehrle, & Kortenkamp, 2002). Se il bambino vive con i genitori, la nonna partecipa alla sua educazione (Jendrek, 1994), mentre nell'altro caso la nonna è

costretta ad erigersi al ruolo di madre, creando tensione ed abdicando al suo ruolo specifico (Black & Nitz, 1996; Chase-Lansdale, Brooks-Gunn, & Zamsky, 1994). Questi dati dimostrano l'eccezionale delicatezza dei legami familiari e come il sistema assuma dinamiche differenti, se la seconda generazione è presente o assente. Sembra che il ruolo di nonni, per esplicitarsi nella maniera più salutare, necessiti del fatto che i genitori assumano alcune componenti dell'educazione, delegandole altre. Come sottolinea Ada Fonzi: "Quanto alle caratteristiche generalizzabili dell'esser nonna credo appunto che la prima sia quella di non esser sostituiti di altre figure ... Questo è utile anche alla nonna perché permette una sorta di rivitalizzazione e ritrovamento di emozioni che aveva perso" (p. 64).

Nel caso in cui le nonne, obbligate dall'assenza o dalla negligenza dei loro figli, debbano riproporsi come *caregiver* primari, ne subiscono un danno. Si registrano, infatti, maggiori eventi stressanti e un maggior grado di tensione intrafamiliare nelle nonne che crescono i nipoti, rispetto a quelle che non hanno questo onere. Le nonne che crescono i bambini sono più soggette a *stress*, che deriva dal loro ruolo quando hanno poche risorse familiari, meno supporto sociale, scarsa salute psichica (Kelley et al., 2000).

Anche per le giovani madri separate, che non mantengono le relazioni con i padri dei loro figli e sono costrette a vivere con la madre, la convivenza con la propria madre non innesca l'assunzione di responsabilità genitoriale (Crockenberg, 1986). In questi casi si rileva un abbassamento del calore materno durante i pasti del piccolo che, come sappiamo, è un fattore molto importante per la sua crescita (Black & Nitz, 1996). Oltre a ciò è stato osservato che i bambini la cui cura è delegata dalla figlia adolescente alla madre, mostrano maggiori problemi di comportamento (Unger & Cooley, 1992). La nonna di solito è la figura alla quale la madre affida le cure del bambino appena nato, nel periodo di recupero della gravidanza, e che, in questo primo periodo, l'aiuta ad entrare nel ruolo di genitore (Crockenberg, 1986, Taylor 1975, Williams & Kornblum, 1985). Citando ancora Silvia Vegetti Finzi: "Il quadro di Leonardo da Vinci, conservato al Louvre, intitolato: Sant'Anna, la Vergine e il Bambino, esprime immediatamente, con la sinuosità dei lineamenti il triplice rapporto che unisce e contiene nonna, mamma e nipotino [...] Tanto nel quadro quanto nella vita, il perno intorno al quale ruota il movimento degli affetti femminili è costituito dal bambino appena nato, figlio e nipote

insieme. La sua presenza muta il tradizionale asse verticale, dove la madre insegna e la figlia impara. La rigidità precedente si fa plastica e, come creta al tornio, le due figure si allacciano in un movimento di fluida reciprocità” (p. 125). In questo periodo le giovani madri possono essere vittime della depressione post-partum per la quale le nonne non sembrano funzionare da variabile di protezione. Anzi, è stato evidenziato che la presenza delle nonne, in interazione con una scarsa coesione familiare, costituiva la condizione nella quale le madri mostravano maggiori sintomi depressivi (Spencer, Spieker, & Gilchrist, 1998).

A questo proposito Patterson (1997) nota che il tempo che le madri adolescenti passano con il proprio figlio non è sinonimo di attaccamento sicuro: esso è infatti un costrutto molto più complesso e non implica solamente il tempo dedicato al bambino, ma il modo che la madre ha di sintonizzarsi su alcune delle sue esigenze e di provvedere ad esse (Bowlby, 1958, 1973, 1980). Lo stesso non vale per le nonne. Dai dati di Patterson risulta infatti che, maggiore era il tempo speso con le nonne, più era probabile che l’attaccamento del bambino fosse sicuro. Molti bambini con attaccamento insicuro con la madre risultavano, inoltre, avere un attaccamento sicuro con la nonna. Questo conferma che le nonne possono ricoprire un ruolo di supporto, offrendo una base sicura alternativa a quella della madre, quando essa non è capace di provvedere ai bisogni del piccolo. Come hanno mostrato Main & Weston (1981), i bambini possono, infatti, avere stili di attaccamento diversi con i diversi *caregivers*. Nel caso, quindi, che il bambino abbia un legame di attaccamento insicuro con i genitori, i nonni possono avere una funzione mitigante nei confronti degli effetti negativi che potrebbero derivarne. Secondo altre analisi le madri, che ricordano di essere state accettate dalle loro madri quando erano bambine ed hanno rapporti molto equilibrati con loro nel presente, risultano più sensibili e meno invadenti con i loro bambini di nove mesi. Al contrario, livelli di iperprotezione e preoccupazione si associano ad attaccamenti insicuri (Kretchmar & Jacobvitz, 2002).

In conclusione, la cura che la nonna mette a disposizione del bambino della figlia sembra non sia legata solamente alle esigenze della nuova famiglia, ma anche allo *status* socioculturale della nonna (Musatti, & D’Amico, 1996). Questi risultati suggeriscono che, sebbene la cura dei bambini da parte della nonna sia un fenomeno sociale antico, i cambiamenti nei modelli di famiglia e gli atteggiamenti delle donne verso la cura

all'interno della famiglia potrebbero aver influenzato il significato assegnato alla cura del nipote dalle nonne moderne come altri aspetti della nonnità (Robertson, 1995).

### **Nonni contro padri**

Mentre alle nonne si associano quegli aspetti della vita familiare che connotano la vita privata, ai nonni si associano gli aspetti della storia socio-culturale, o che comunque caratterizzano la vita pubblica, oppure la frontiera fra pubblico e privato (Attias-Donfut & Segalen, 2001). I nonni maschi, infatti, vengono solitamente visti come fornitori di informazioni e guida, mentre le nonne come fornitori di affetto e cure: gli uni sono considerati come “ministri dell’esteriorità”, le altre come “ministre dell’interiorità” (Van Ranst, Verschueren & Marcoen, 1995). Ai nonni sono solitamente attribuite, quindi, l’educazione e la riflessione (Osuna, 2006), mentre alle nonne è maggiormente attribuito un ruolo nelle relazioni affettive e di cura (Aiken, 1998). I nonni cercano di indirizzare i nipoti sui problemi pratici, mentre le nonne hanno un’influenza sulle questioni interpersonali (Hagestad, 1985). Per i nonni il legame è graduale e tardivo, la loro relazione si struttura nel momento in cui l’infante incomincia ad avere le prime capacità comunicative, intorno al secondo terzo anno di vita, (Cavaliere, Battistelli, & Farneti, 1981).

Frequentemente i nonni descrivono il loro ingresso nella dimensione della nonnità come un nuovo ruolo genitoriale, totalmente diverso da quello che erano abituati a svolgere con i figli; un ruolo che permette loro di esercitarsi con competenze spesso definite come “femminili”, ad esempio quelle che riguardano l’emozionalità, con la speranza di essere un nonno migliore di quanto siano stati come padri. Molto spesso i nonni, nella loro giovinezza, non hanno avuto a che fare con la vita relazionale del figlio e si trovano pertanto impreparati a questo con i loro nipoti. L’idea che le nonne siano più preparate alla nonnità rispetto ai loro mariti (Neugarten & Weinstein, 1964) può derivare anche da questo.

I fattori che influenzano la vicinanza fra nonni maschi e nipoti sono i seguenti: l’età del nipote, il numero di contatti fra di loro, il modo che i nonni hanno di comportarsi con



loro, le relazioni che legano i genitori ai nonni e l'atteggiamento del bambino nei confronti delle persone anziane in generale (Kivett, 1985).

In uno studio, simmetrico a quello presentato nella sezione dedicata alle nonne, Kivett, (1991) ha voluto verificare se il ruolo di nonno fosse più centrale per gli uomini neri che per i bianchi, e se i fattori che predicano l'interazione con i nipoti siano diversi da quelli che influiscono sul rapporto fra nonne e nipoti. I risultati hanno dato un forte sostegno ad entrambe le supposizioni. Sono state, infatti rilevate differenze di etnia nella struttura delle famiglie e diversità nelle associazioni con i nipoti, nelle aspettative filiali, nell'aiuto e nell'affetto per i nipoti.

Un detto molto famoso, che viene attribuito a Sam Levenson, umorista americano, recita: "Nonni e nipoti vanno tanto d'accordo perché hanno un nemico in comune". Viene istintivo pensare che il nemico in comune sia il padre del bambino. Della rivalità fra padre e figlio è stato molto discusso, nella letteratura psicoanalitica questo è un elemento cardine che va a comporre il nucleo delle psiconevrosi, il "Complesso Edipico" (Freud, 1905, 1911, 1922).

La visione moderna dell'Edipo lo raffigura come l'accesso alla socialità e alla vita umana nel suo confronto autentico e schietto con la realtà e nel riconoscimento ontologico dell'altro (Lacan, 1957-1958, 1958). Sappiamo, inoltre, che la conformazione dell'Edipo dipende dalle dinamiche familiari: infatti esistono varie configurazioni che il complesso di Edipo può assumere in diversi tipi di organizzazioni familiari nelle quali naturalmente i nonni hanno il loro ruolo (Werman, 1980). L'importanza dei nonni nel contributo all'elaborazione delle problematiche edipiche è confermata da Battistelli & Farneti (1989) secondo i quali "I bambini riducono il loro investimento affettivo sulle figure dei nonni dopo che hanno potuto normalmente elaborare le loro problematiche edipiche e quando si stanno avviando a consolidare la loro più ardua separazione con l'ingresso nella scuola e nel più vasto ambiente sociale" (p. 100).

Alain de Moijolla (1979) scrive che i nonni sono "gli unici a poter imporre silenzio ai genitori onnipotenti del bambino, gli unici a raccontare le marachelle e le birichinate di questi stessi genitori, ricordando che essi sono stati a loro volta bambini e alimentando così la ricerca che ciascuno di noi conduce sulle proprie origini" (p. 110).

Ernst Jones tratta il ruolo del nonno traendolo dalla sua esperienza analitica e osserva come in alcune occasioni il bambino elabori una fantasia di “ribaltamento generazionale” (Jones, 1948), in cui immagina di essere il genitore del padre o della madre, tentando di imitarne gli atteggiamenti e tramutando i genitori in figli suoi. L’imitazione quindi non è riservata ai genitori, ma anche agli ideali dei genitori che si sono spesso costruiti sull’identità dei nonni. Sentendosi il genitore del genitore, immaginando di poter diventare il nonno, il bambino rovescia la situazione di subordinazione e dipendenza edipica dai genitori. La ragione più profonda dell’identificazione del nipote con il nonno si basa sul fatto che entrambi sono temuti dal padre, che ha dei motivi per paventare la loro vendetta, a causa dei suoi desideri colpevoli nei loro confronti (Jones 1925). A questo proposito, Wilbur Jarvis (1958) riporta il caso di una zia di mezza età che impone alla nipotina di smettere di giocare con il cuginetto. La bambina risponde: “*when I grow big and you grow little I won't let you play!*”, parole eloquenti circa l’argomento trattato da Jones. L’autore lo elabora mettendolo in connessione con la fantasia di crescita del bambino, l’idea della reincarnazione e la fantasia di immortalità. Nella mitologia questo motivo è più volte presente. Pensiamo, per esempio, a Zeus, reincarnazione del nonno, che punisce il padre Crono, con la stessa castrazione che quest’ultimo aveva inflitto al padre Urano.

Comunque, la visione dell’identificazione del nipote con il progenitore non va intesa come procrastinazione della risoluzione dell’Edipo e quindi, nella visione di Lacan (1957-1958, 1958), come una negazione dell’altro nella sua unicità. Secondo Guy Rosolato (1969), infatti, l’identificazione con il nonno, nega il padre, ma non lo distrugge, e si rivolge a caratteristiche della paternità alternative, che il nonno è comunque in grado di garantire.

Abraham e Ferenczi descrivono le due diverse “imago” di nonno che si fissano nella mente del bambino. Da un lato il vecchio imponente che incute rispetto perfino al padre, la cui autorità il bambino vorrebbe carpire, per servirsene nella sua sfida e ribellione verso il padre. Abraham rintraccia anche elaborazioni difensive negli investimenti libidici o aggressivi sulle figure dei nonni, che ne fanno oggetti interni, idealizzati o persecutori, alternativi alle figure genitoriali (Abraham, 1975). Dall’altro la figura del nonno debole e vecchio, incapace di cimentarsi col padre e tale da diventare per il bambino un oggetto svalutato, su cui poter spostare gli impulsi ostili originariamente

diretti contro i genitori (Ferenczi, 1972). Per Ferenczi la funzione del nonno sta nel fornire al bambino il terreno nel quale sperimentare la morte ed elaborare il lutto.

Rapaport (1958) afferma che i nonni hanno un'influenza innegabile sui nipoti e che essa non si limita all'età infantile, ma può continuare quando i nipoti crescono. L'autore descrive quella che lui definisce "la sindrome del nonno" (*Grandparent Syndrome*) come lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti dannosi nei bambini, derivanti dal ruolo e dallo *status* dei nonni in famiglia e l'attrazione del nipote per questo ruolo che porta alla identificazione con il nonno.

Questa attrazione nasce dal potere che il nonno ha sul genitore del bambino. Il nonno appare, in qualche modo, più potente del genitore, ma contemporaneamente ha meno probabilità di esercitare il potere sul nipote e più spesso è indulgente con il bambino, provvedendo a una disciplina meno rigida.

In un recente articolo Landrum Tucker, (2006) ha descritto il trattamento analitico di un giovane con un'identificazione inconscia con la nonna. Il suo paziente aveva un particolare tipo di identificazione, caratterizzata da malinconia durante l'infanzia, che durò anche nella sua vita adulta. Nel trattamento analitico di questa identificazione, che era profondamente radicata, venivano portati alla luce e analizzati gli elementi di transfert dei genitori e nonni. Kohut (1971) ha individuato nei nonni una funzione molto diversa dai suoi predecessori. Secondo Kohut i nonni possono assumere il ruolo di "oggetti sé" supportando lo sviluppo di un buon senso di sé, attraverso modalità speculari, idealizzanti o fusionali, permettendo così al bambino di agire, nel rapporto con il nonno, le proprie fantasie onnipotenti. Il nonno è una figura molto più adatta a svolgere questo ruolo rispetto al genitore, perché è, in genere, più paziente e tollerante. Questo è riconosciuto anche dai nipoti che nel parlare dei nonni si esprimono in modo decisamente positivo; la loro relazione con i nonni di solito è scevra da tensioni e conflitti, i nonni vengono descritti come molto pazienti, meno severi dei genitori e gradevoli compagni di gioco.

Anche Ondina Greco, esperta di relazioni familiari, in un articolo del 2006 su *Pedagogika* rimarca questo concetto: "Tante esperienze vissute, tanti sbagli propri o altrui di cui si sono viste le conseguenze negative, ma anche il percorso di riparazione, tante cadute e tanti nuovi inizi, fanno crescere con il tempo un atteggiamento di

benevolenza, di pazienza e di speranza che forse è il dono più grande che le generazioni di mezza età e anziane possono fare alle generazioni più giovani”.

Queste caratteristiche, riconosciute da molti autori e dagli stessi bambini ed adolescenti, richiamano il concetto di “integrità dell’io”, che Erik Erikson (1963) descrive in modo dettagliato in *Infanzia e Società*: “Ma, sebbene consapevole della relatività di tutte le forme di vita, chi ha conquistata l’integrità dell’io è pronto a difendere la dignità del proprio stile di vita contro qualsiasi minaccia fisica o economica; egli sa infatti che la vita del singolo non è che la coincidenza fortuita di un ciclo vitale individuale con un particolare momento della storia, e che quindi le sorti della sua integrità sono legate a quella particolare forma storica di integrità alla quale partecipa. Questa ultima diviene il suo patrimonio spirituale, il sigillo posto sulla sua moralità che si è dato da se stesso” (p. 251).

Anche Withe & Weiner (1986) nel loro libro *La teoria e la pratica della psicologia del sé*, nel capitolo relativo ai “gruppi speciali”, parlando degli anziani, enumerano un gruppo di grandi personalità che nella terza età erano altrettanto produttive che nella loro giovinezza, come Freud, Rubinstein, Stravinsky e l’ottantenne vincitore del Premio Nobel per la pace Alvah Myrdal. Scrivono gli autori: “Per la verità, lo stesso fondatore della psicologia del sé Heinze Kohut, rese i suoi più memorabili e fertili contributi a tale scienza [...] quando era sulla sessantina, prima che morisse prematuramente a 68 anni. Riferendoci a tutte queste persone a quanto pare instancabili e creative possiamo sicuramente domandarci se le loro esperienze decisive nella prima e nella seconda infanzia favorirono lo sviluppo del Sé creativo che fiorisce ancora nella vecchiaia. Dal punto di vista della psicologia del sé, si dovrebbe presumere che abbiano tutti avuto un adeguato rispecchiamento della madre, che incoraggiò un’ambizione sana a realizzare i loro talenti. Oppure, in mancanza di un sostegno da parte di un buon oggetto-sé materno di questo tipo forse un padre, uno zio, un nonno o addirittura un fratello maggiore procurarono un ideale da ammirare e da cui queste persone furono guidate. Perciò, anche se mancò loro il rispecchiamento materno, riuscirono ad avere una seconda possibilità per realizzare il loro sé nucleare attraverso le potenzialità di idealizzazione del sé bipolare” (p. 178).

In questo passo è confermata la ricchezza che l’anzianità può rappresentare, ma è anche sottolineato come, in mancanza del buon oggetto-sé materno, i nonni e altre figure

possono dare una seconda *chance* molto preziosa per la realizzazione dei talenti dei nipoti. A proposito di questo vorremmo ricordare che nella civiltà greca antica la felicità era di due tipi che non si escludevano a vicenda, ma anzi dovevano essere adeguatamente equilibrati: la felicità edonistica, legata alla presenza di piaceri e soddisfazione, e felicità eudemonistica, legata allo sviluppo delle proprie potenzialità e alla realizzazione personale. In greco, infatti, la virtù, elemento fondamentale per la realizzazione di se stessi, veniva detta *Daemon* (Greco: δαίμων), il demone, mentre, la felicità era espressa con la parola *Eudaimonia* (Greco: εὐδαιμονία), il buon demone.

A conclusione di questa breve trattazione delle differenze che intercorrono nel ruolo che nonna e nonno esercitano per i loro nipoti è interessante introdurre il concetto di codice materno e codice paterno di Fornari (1981). Per Franco Fornari il codice materno sembra privilegiare la soddisfazione sollecita del bisogno, anche con modalità sacrificali, valorizza comportamenti che privilegiano l'appartenenza, orientando verso l'onnipotenza e l'appropriazione. Il codice paterno, invece, prescrive la separazione del figlio dalla madre, valorizza la capacità, la prestazione, l'efficienza, l'autonomia e l'indipendenza, rompe la simbiosi autarchica costruita con la madre e rivela il carattere illusorio dell'onnipotenza che la sostiene. Secondo Guaraldi & Camerini (1987) la nonnità in generale è da includersi nel codice materno anche in considerazione del ruolo che ha nei confronti dell'elaborazione delle problematiche edipiche del bambino. Infine i nonni possono rispondere a un'esigenza particolare che nella nostra società non è ben evidenziata, ma che ci permettiamo di proporre.

## *Grandparenthood*

Per quanto riguarda l'analisi delle caratteristiche dei nonni indipendentemente dal loro genere, è interessante un'indagine di Kennedy (1991). L'autore ha indagato le ragioni per cui i nipoti giovani-adulti cercano la vicinanza dei loro nonni; argomento questo che fino ad allora era stato osservato in letteratura esclusivamente dal punto di vista degli anziani.

Questo studio pionieristico ha confermato la già citata preferenza dei nipoti per le nonne, adducendo come ragioni, la vicinanza, il calore emotivo, la loro capacità di fornire assistenza e la possibilità di condividere tempo insieme. Inoltre, lo studio mette in luce delle differenze fra le motivazioni che legano i nipoti ai nonni più anziani e le motivazioni che legano i nipoti ai nonni più giovani. In particolare per i primi è più rilevante l'aspetto della cura, mentre per il secondo gruppo ha maggiore importanza poter spendere del tempo in attività interessanti.

Per quanto riguarda il genere del nipote, le femmine più dei maschi descrivevano le seguenti caratteristiche: godersi la compagnia dei nonni, fare cose divertenti, sentire che anche i nonni provano sentimenti simili a i loro, ricevere dimostrazioni d'affetto da parte dei nonni.

Anche l'etnia differenzia il modo che i nipoti hanno di vedere i nonni. Dai nipoti afroamericani i nonni sono visti come surrogati dei genitori, in maniera molto più marcata che nei bianchi. Nei riguardi della formazione della famiglia, inoltre, i nipoti che provengono da famiglie ricostruite danno molta importanza alla figura del nonno come surrogato genitoriale e passano molto tempo assieme a lui. Questi soggetti esprimono, inoltre, il desiderio di essere simili ai loro nonni, che sono per loro ispiratori, istruttori e concedono loro affetto e supporto.

L'ordine di nascita è un'altra variabile che è stata osservata. In particolare, è emerso che i "nipoti unici", quelli, cioè, che non hanno sorelle o fratelli con cui condividere l'affetto dei nonni, ma anche i primogeniti, sono i più vezzeggiati, hanno più probabilità di vivere nella stessa città dei nonni e di averli avuti vicino fin da piccoli. In generale le motivazioni che sono state più citate dai nipoti sono l'apprezzamento da parte dei nonni, il ricevere la loro attenzione e supporto. Da questo studio emerge dunque che esistono vari modi di intendere il ruolo del nonno, che si plasmano in funzione delle

caratteristiche dei nipoti e delle loro esigenze, ma anche delle peculiarità dei loro figli (genitori dei nipoti), che sono sempre la generazione che media il loro rapporto.

Lo studio di Neugarten & Weinstein (1964), ha rilevato alcuni modelli che definiscono le relazioni intergenerazionali. A questo proposito le autrici individuano tre stili: il primo descrive “famiglie a scambio soddisfacente”, che ospitano genitori disponibili ad aiutare la generazione degli anziani a prendere contatto con la generazione dei nipotini, favorendo un ambiente fluido e armonioso. All’interno di questa tipologia, i nonni possono essere di due generi. Il primo è un nonno sollecito che mette a disposizione del piccolo la propria esperienza pluriennale di vita, affiancandosi con un ruolo meno punitivo all’educazione dei genitori. L’altro tipo, il *nonno fuseeker*, non ha alcun compito educativo, ma gode semplicemente della gioia di condividere con i nipoti momenti che credeva di avere definitivamente perso.

“La famiglia a scambio bilanciato” è il secondo genere di legame fra la parentela. Esso è caratterizzato dal non aver raggiunto il traguardo dell’autonomia da parte della famiglia, che si trova costretta a chiedere, o meglio a delegare, ai nonni la cura dei bambini, assegnando ai loro genitori il ruolo di genitori dei loro figli. Questo, naturalmente, provoca una cristallizzazione della famiglia all’interno di una generazione e può suscitare confusione e disorientamento sia nei più piccoli che negli adulti, così come negli anziani. Inoltre, i ruoli, in questo caso, sono inevitabilmente mal definiti.

Nelle “famiglie a scambio bloccato o negato”, infine, la nuova famiglia mantiene un legame estremamente stretto con quella d’origine e si nota un’ingerenza dei nonni nella vita familiare dei figli. Certe volte questa condizione può portare a discussioni anche molto accese sul ruolo che è legittimo tenere da parte degli uni e degli altri. Ne risente naturalmente l’armonia e l’ordine familiare che non viene pacificamente stabilito, due elementi questi che sappiamo essere molto importanti per i bambini piccoli. Questo universo familiare produce due categorie di nonnità: i *nonni informali* ovvero quei nonni che non vogliono rinunciare alla compagnia dei bambini, ma che assumono, tuttavia, un atteggiamento informale nella relazione con i nipoti. Il loro ruolo non è rigidamente strutturato attorno a regole comportamentali. Alla seconda categoria appartengono i *nonni formali* che instaurano una relazione con i loro nipoti priva di elementi di affetto e comprensione, ma centrata sulla base infelice del “dover fare”. Secondo Viguer e collaboratori (2010), i nonni delle nuove generazioni non hanno più

il ruolo tradizionale, ma passano ad essere agenti di socializzazione, contribuendo allo sviluppo cognitivo e morale (Kohlberg, 1992; Pineda & Ruiz, 1996), ma anche socio affettivo dei nipoti (López & Cantero, 1999). Il loro ruolo, comunque, può anche non sortire un effetto positivo; sembra infatti, che il risultato dipenda dallo stile di socializzazione che essi adottano (Adams & Jones, 1983; Grotevant, 1983).

Moccoby & Martin (1983), combinando le due caratteristiche fondamentali dell'educazione, controllo ed affetto, elaborano quattro diversi stili di socializzazione: lo *stile democratico*, caratterizzato da alti livelli di controllo/richieste, ma anche di affetto/comunicazione; lo *stile autoritario*, con alti livelli di controllo, ma scarsi livelli di affetto/comunicazione; lo *stile indulgente*, dove si registrano alti livelli di affetto, ma bassi livelli di controllo e, infine, lo *stile indifferente*, dove i livelli delle due componenti sono entrambi bassi. Lo stile democratico è quello che risulta concedere il maggior livello di benessere ai bambini e agli adolescenti, facendo registrare anche buoni risultati sui loro livelli di autostima. Lo stile adottato dai nonni, inoltre, muta in funzione di molte variabili, incluse quelle di personalità. Anche l'età ha un ruolo nel determinare la scelta dello stile di educazione. Più nel dettaglio, i nonni più giovani sono più attivi ed impegnati, mentre quelli oltre i sessantacinque anni tendono ad essere distanti (Robertson, 1977, Cherlin & Furstenberg, 1985). La letteratura presenta il nonno nelle famiglie più povere molto più integrato nella vita familiare quotidiana rispetto ai nonni appartenenti alla classe media.

Per Tyszkowa (1991) i nonni sono molto importanti per i nipoti, in quanto danno informazioni nei riguardi del mondo, forniscono modelli da imitare, soprattutto forniscono degli spunti importanti per riflettere sulle condizioni della vita. Il loro ruolo, tuttavia, può anche essere destrutturante, se essi si mantengono su posizioni estremiste.

La funzione socializzatrice dei nonni è particolarmente evidente nel primo periodo di vita, ma può anche andare oltre, se i nipoti vivono con loro o ne sono a stretto contatto.

Nell'età dell'adolescenza i nonni hanno un importante ruolo di mediazione nei conflitti con i genitori, ma giocano una parte importante anche nell'acquisizione di competenze di cooperazione, amicizia e solidarietà (Ochaíta & Espinosa, 1995). Nel caso che gli adolescenti vivano con i due genitori, però, la loro funzione può colorarsi di aspetti di compiacenza ed indulgenza, portandoli a delegare il ruolo educativo ai genitori, cosa



che non si osserva in alternative strutturazioni del nucleo familiare (Rico, Serra, & Viquer, 2001).

Lo stile di educazione dei nonni si differenzia tuttavia, in maniera sostanziale da quello dei genitori. I nipoti ricevono dai nonni meno rimproveri e punizioni e subiscono meno critiche che dai genitori. Le tecniche di educazione dei nonni, inoltre, sono più induttive e si basano di più sulla riflessione e sulla dialettica: in questo modo la comunicazione assume un ruolo importante.

A questo proposito, è rilevante uno studio che illustra i modi usati dai nonni per comunicare con i nipoti e viceversa (Harwood, 2000). È stato notato che, anche se tutti i tipi di comunicazione sono stati utilizzati abbastanza frequentemente, quella faccia a faccia e quella al telefono sono le modalità più utilizzate. Nella relazione in cui è il nonno ad avviare i contatti, figura maggiormente l'uso dei mezzi della comunicazione scritta, attraverso lettere o e-mail. La frequenza della comunicazione, attraverso i media e soprattutto la comunicazione telefonica, è positivamente associata con la qualità relazionale. Inoltre, l'esito della comunicazione è mediato da vari fattori, fra i quali gli stereotipi d'età assumono un ruolo centrale a fianco della percezione di salute dell'anziano, la vicinanza relazionale e l'importanza del rapporto (Anderson, Harwood, & Hummert, 2005).

Gli argomenti maggiormente affrontati nelle comunicazioni fra nonni e nipoti giovani-adulti, sono la famiglia e l'educazione, ma anche il tempo libero e l'amicizia (Lin, Harwood, & Bonnesen, 2002). Si è stato notato che lo stile democratico, caratteristico dei nonni, è associato ad una minore quantità di problemi comportamentali dei nipoti adolescenti (Fuentes & Bernedo, 2009; Fuentes, Bernedo & Fernández, 2007). Questo dato, tuttavia, non è stato confermato da altri studi. Gillespie, Kadiyala, & Greener (2007) sottolineano, infatti, come comportamenti sessuali rischiosi siano più frequenti fra i giovani cresciuti dai nonni. In modo analogo, Robbins e collaboratori (2006), riportano gli stessi risultati per quanto riguarda il consumo di sostanze stupefacenti. Molto probabilmente i nonni, come spesso abbiamo detto, necessitano della generazione dei figli che li affianchi nella crescita degli adolescenti. Quando questo non si verifica, può succedere che i nonni non siano in grado di controllare efficacemente i comportamenti dei ragazzi, ruolo tradizionalmente affidato ai genitori. Questo è verificato anche da una ricerca di Whitbeck, Hoyt, & Huck (1993) che sottolinea come

relazioni non ottimali padre-figlio tra genitori e nonni influenzino negativamente i contatti fra le due generazioni, andando a colpire anche la qualità del rapporto nonni-nipoti. Questi risultati confermano che i genitori agiscono come mediatori del rapporto nonno-nipote.

La cura dei nonni in termini di tempo può variare molto. Fuller-Thomson & Minkler (2001) hanno comparato fra loro diversi tipi di nonni: i nonni che fornivano una cura estesa (per più di 30 ore alla settimana o 90 o più notti l'anno, ma che comunque non erano i *caregivers* primari); i nonni di custodia, che erano i *caregivers* primari del bambino (più di 6 mesi l'anno); i nonni non *caregivers*, i *caregivers occasionali* (meno di 10 ore per settimana) e, infine, i *caregivers intermedi*. I risultati hanno indicato che il 7% dei nonni forniscono ai loro nipoti una cura estesa e il 14,9% di essi non hanno avuto contatti con i loro nipoti nel mese precedente. I nonni che forniscono una cura estesa, inoltre, assomigliano, come caratteristiche di accudimento, ai nonni di custodia e si distanziano particolarmente da quei nonni che non hanno mai fornito assistenza ai nipoti.

Il rapporto che lega i nonni ai loro nipoti può comunque esser letto in maniera differente dalle due parti in gioco nella relazione. In alcune occasioni, infatti, è stato osservato che i nonni percepiscono di dare supporto strumentale ed espressivo ai loro nipoti, ma non di riceverne in cambio (Langer, 1990).

Block (2000) osserva che in alcune dimensioni della loro relazione, come il ruolo attribuito ai nonni o la percezione di vicinanza emotiva, nonni e nipoti sono congruenti nelle loro dichiarazioni, mentre, per quanto riguarda il contatto con i nipoti, i nonni dichiarano di averne avuto meno rispetto a quanto questi ultimi ammettono. Ne consegue che l'insoddisfazione e il desiderio di aumentare la frequenza dei contatti è presente nei nonni, ma non nei nipoti.

Al momento dell'ingresso nella scuola, i nonni riconoscono l'importanza che il loro ruolo di mentore assume e cercano di esercitarlo con più impegno. Questo ruolo, tuttavia, può esser sentito come un'ingerenza da parte dei nipoti che non avvertono questa esigenza (Crosnoe & Elder, 2002).

Non mancano in letteratura opinioni divergenti sul legame tra nonni e nipoti e che ne ridimensionano l'importanza. Triadó e collaboratori (2005), sostengono che nonni e nipoti sottolineano il godimento che questa relazione concede loro e che il tempo che

essi hanno trascorso insieme è considerato piacevole e desiderato da entrambi. D'altra parte i nipoti vedono i nonni (e anche questi ultimi si vedono) come figure che rappresentano il passato e le radici della famiglia, che aiutano a capire da dove i genitori e i nipoti stessi provengano, oltre che ad avere una viva memoria dei cambiamenti che la famiglia ha subito.

Un'altra funzione fondamentale dei nonni può essere quella di guidare l'orientamento morale o etico del nipote. A tale proposito, un'indagine ha analizzato la trasmissione dei valori religiosi di generazione in generazione, attraverso uno studio longitudinale durato trentacinque anni, che ha coinvolto 3000 persone. I nonni che hanno credenze religiose sono più attivi nell'ambito sociale e in particolare sono più coinvolti nella relazione con i propri nipoti (King & Elder, 1999). I valori religiosi sono spesso un motivo di conflitto all'interno delle famiglie, ma possono anche contribuire all'unità e alla solidarietà del nucleo familiare (Mueller & Elder, 2003). La caduta dei valori morali nella società postmoderna è una delle cause del "rampante individualismo" che osserviamo nelle nostre culture. A questo proposito i versi di Holderlin (1801), uno dei massimi poeti tedeschi, possono essere istruttivi: "Più non son gli dèi fuggiti né ancor son i venienti" (p. 112). I valori religiosi e etici di una volta sono ormai caduti, è subentrato un vuoto che l'individualismo empie nell'attesa che un nuovo significato morale lo sostituisca.

Sia i nonni che le nonne, avevano avuto molta influenza, soprattutto sulle nipotine, negli anni Settanta, mentre negli anni Duemila le cose sono cambiate: solamente le nonne esprimono questa influenza risultando fondamentali specialmente per la trasmissione di valori religiosi conservatori. Nel complesso il ruolo dei nonni nella trasmissione dei valori religiosi ha sempre il suo peso, ma non nelle dimensioni che si osservavano all'inizio degli anni Settanta. Questo conferma alcune modificazioni, intercorse nel ruolo dei nonni, che corrono parallele ai mutamenti che l'intera società occidentale ha subito.

## **Il disagio dei nipoti e il ruolo dei nonni**

Un numeroso *corpus* di studi si è occupato di indagare come i nonni possano svolgere un ruolo protettivo contro i disagi psichici e nel disagio in generale. Uno dei maggiori dispiaceri che i genitori di un neonato possano ricevere è la diagnosi di autismo. L'autismo è uno dei disordini che determina più esclusione sociale (O'Brien, 2003). Le famiglie che devono aver cura di un bambino con un disturbo autistico hanno più alti tassi di depressione e di fobia sociale (Piven & Palmer, 1999). È stato infatti stimato che il tasso di divorzio si colloca all'interno del *range* dell'80% nelle famiglie con bambini che hanno un disturbo dello spettro autistico (Bolman, 2006). L'exasperazione è uno dei motivi principali. Per la maggior parte dei genitori è difficile anche trovare una *babysitter* con la quale possano lasciare tranquillamente un bambino autistico, che ha problemi per andare in bagno, possiede scarsa capacità di comunicazione, può essere aggressivo, assumendo altri comportamenti inappropriati (Sicile-Kira, 2004). Ne consegue che essi abbiano bisogno di aiuto dalla famiglia e dagli amici, per riuscire a gestire lo *stress* conseguente (Hastings & Johnson, 2001). I nonni naturalmente hanno un ruolo importante, sia al momento della diagnosi sia nel sostegno al bambino e all'intera famiglia. In questa ultima funzione dovrebbero essere affiancati dal servizio sanitario, realizzando così una presa in carico del disagio dell'intero sistema (Margetts, Le Couteur, & Croom, 2006). La relazione nonno-genitore può essere determinante nelle famiglie con un bambino autistico. Queste famiglie, infatti, hanno più bisogno di supporto, sia sociale che pratico, rispetto alle altre famiglie. La valutazione del bambino da parte dei nonni è molto simile a quella dei genitori, cosa che può, quindi, facilitare la loro collaborazione (Glasberg & Harris, 1997). Come per i genitori, anche per i nonni che accudiscono i bambini autistici, la situazione è molto stressante. Essi, infatti, devono affrontare i due principali fattori di *stress* caratteristici di questa situazione, quelli economici e di isolamento sociale (Hillman, 2007). A differenza dei genitori, che sono totalmente concentrati sui bisogni del bambino autistico, i nonni sono preoccupati anche per gli effetti dell'autismo sui loro figli adulti (i genitori) e sugli altri nipoti e nelle generazioni future. Essi possono fornire ai genitori del bambino autistico il supporto necessario in termini di assistenza all'infanzia e di sostegno finanziario, ma, in alcuni casi, possono anche contribuire allo *stress* per i conflitti che possono sorgere

riguardo i sintomi ed il trattamento. In altri casi, i nonni sono coinvolti nelle dinamiche di attribuzione delle responsabilità circa le possibili cause di autismo, dinamiche che possono diventare particolarmente problematiche quando la coppia si divide e ci sono dispute per la custodia del bambino. I nonni possono decidere di aiutare facendo da *babysitter*, ma in gran parte non sono formati per la gestione del comportamento, in più non hanno la forza fisica necessaria per gestire gli episodi aggressivi. Spesso il gioco con il bambino ha un risultato non positivo per entrambi, i nonni in particolare finiscono per sentirsi rifiutati dalla mancanza di scambi tipici (Chantal, 2008).

Tuttavia, secondo uno studio condotto da Harris, Handleman, & Palmer (1985) essi, anche nelle situazioni difficili, riescono a mantenere una visione positiva del bambino. La dipendenza da droghe, l'Aids e le attività criminali hanno accresciuto il numero di genitori che non sono capaci di curare figli con disabilità, di conseguenza, sono i nonni spesso che si assumono questa responsabilità (McCallion, & Janicki, 2000). Quando i genitori sono presenti, le nonne materne sono percepite come i *caregiver* principali, per quanto riguarda il supporto emotivo alle madri di bambini con disabilità fisica (Findler, 2000). Le ricerche hanno anche dimostrato che i nonni materni, di solito, forniscono un sostegno maggiore dei nonni paterni. Le nonne in genere forniscono maggiore supporto dei nonni; inoltre i nonni che vivono vicini alla famiglia del bambino con disabilità di solito forniscono più sostegno rispetto a quelli che vivono più lontani (Glasberg & Harris, 1997; Hornby & Ashworth, 1994; Seligman et al. 1997). In particolare la nonna materna è sentita come la più disponibile e solidale, innanzitutto per quanto riguarda il supporto emotivo rispetto a quello strumentale (Trute, 2003). Heller e colleghi (2000) hanno dimostrato anche l'importanza del sostegno dei nonni per il benessere delle madri che si prendono cura di un neonato con una disabilità intellettiva. I nonni possono essere, in questi casi, sia una fonte importante di supporto, ma anche un onere in più per i genitori di questi piccoli, che devono venire a patti con le reazioni emotive immediate e a lungo termine dei loro familiari (Hastings, 1997).

In base ai risultati di un sondaggio di Green (2001) è emerso che i nonni sono una fonte di assistenza settimanale significativamente più comune rispetto ad altri parenti ed amici e che, inoltre, quando sono coinvolti i nonni, si nota anche un aumento delle altre fonti di sostegno. In rapporto alla capacità dei genitori di mantenere un atteggiamento emotivo positivo, evitando l'esaurimento fisico, l'aiuto di nonni ha un effetto positivo,

mentre altre fonti di aiuto hanno un impatto negativo. E' emerso anche che la partecipazione alle cure può promuovere nei nonni atteggiamenti di orgoglio, che li spronano a conoscere il bambino più intimamente. Quando, invece, i nonni non partecipano alla cura del nipote, non si nota questo avvicinamento ed i genitori sono costretti a gestire le risposte emotive dei nonni, che non hanno avuto la possibilità di conoscere ed amare il bambino attraverso il contatto frequente e diretto. I genitori temono che, qualora i nonni abbiano bisogno di aiuto per l'invecchiamento e per le relative difficoltà, non chiedano la loro disponibilità, per paura di sovraccaricarli ulteriormente.

Alla nascita del bambino i nonni sperimentano sentimenti di dolore. Poco dopo, però, un gran numero di essi è coinvolto nel fornire sostegno morale e finanziario ai figli e nipoti (Scherman et al., 1995). È stata trovata una correlazione positiva fra il risultato di questo cambiamento e il supporto successivamente concesso, che si esplica in servizi di *babysitting* e in acquisto di vestiti (Sandler, Warren, & Raver, 1995). Alcuni dati dimostrano che i nonni di nipoti con disabilità, che avevano partecipato ad un gruppo di supporto emotivo, avevano la possibilità di diminuire lo *stress* derivante dal loro impegno (Hayslip & Patrick, 2003). Si sono osservati in loro una significativa riduzione dei sintomi di depressione ed un aumento del senso di *empowerment* e di maestria nell'accudimento (McCallion, Janicki, & Kolomer, 2004).

Sebbene vi sia ampia conferma in letteratura che prendersi cura di bambini con disabilità sia altamente stressante, ci sono anche pareri che sostengono che la famiglia può adattarsi con successo a questo evento traumatico (Beresford, 1994). Sembra che a beneficiare maggiormente del supporto dei nonni siano le madri e non i padri dei bambini, anche se entrambi percepiscono lo stesso livello di *stress* (Hatings, Thomas, & Delwiche, 2002). In assenza dei genitori, i nonni che si prendono cura dei nipoti con disabilità si trovano a sperimentare alti livelli di *stress* ed altri problemi psicologici (Hayslip et al., 1998; Bowers & Myers, 1999; Emick & Hayslip, 1999; Daly & Glenwick, 2000).

Per quanto riguarda il disagio psichico, i risultati di uno studio sui disturbi del comportamento alimentare (Canetti, Kanyas, & Lerer, 2008), in particolare sull'anoressia nervosa, suggeriscono che alcune caratteristiche dei nonni possono influenzare lo sviluppo successivo dei disturbi alimentari nelle nipotine. In particolare,

la qualità della cura delle nonne materne è associata all'insorgere di questa forma di psicopatologia. I risultati indicano che i rapporti tra la nonna materna e la mamma delle pazienti anoressiche sono di tipo controllante; lo stesso vale per la nonna paterna, che ha, anch'essa, un legame controllante con il proprio figlio. Per quanto riguarda i nonni, i punteggi di controllo dei nonni paterni delle pazienti anoressiche sono stati superiori a quelli dei nonni del gruppo non clinico. Sono state trovate correlazioni significative tra il controllo esercitato dal nonno paterno ed il controllo del padre, così come tra il controllo del nonno paterno e la cura del padre.

I risultati sostengono parzialmente l'ipotesi che la qualità del legame genitoriale tra genitori e nonni sia associato con il grado di severità del disturbo alimentare nelle figlie anoressiche, che viene espresso dal numero dei sintomi. Le madri delle pazienti che percepivano la loro madre come meno attenta avevano figlie con sintomi maggiori, sulle scale magrezza e bulimia dell'EDI-2 (*Eating Disorder Inventory*). I padri delle pazienti che avevano percepito le loro madri come più distanti avevano figlie con maggiori sintomi su tutte le scale del test. Da tali dati si evince che le caratteristiche genitoriali dei nonni possono svolgere un ruolo nello sviluppo e nel mantenimento dei disturbi alimentari dei loro nipoti.

Ulteriori problemi possono scaturire dalla morte dei nonni. Uno studio molto interessante di Walsh (1978) suggerisce che, se la morte di un nonno coincide con la nascita del nipote, si possono produrre effetti patogeni. Questo tragico avvenimento è presente in una percentuale sensibilmente maggiore nelle anamnesi dei pazienti schizofrenici, rispetto ai pazienti psichiatrici in generale, o alla popolazione non psichiatrica. Ciò suggerisce che il fattore di *stress* descritto precedentemente può contribuire allo sviluppo della schizofrenia. Probabilmente la concomitanza fra morte del proprio genitore e nascita del figlio non permette ai genitori di gestire il lutto e la genitorialità in modo sufficientemente soddisfacente e questo può influire sul benessere psicologico del bambino. Da un lato, infatti, un genitore in lutto può non essere emotivamente disponibile, né per il coniuge né per il bambino appena nato, dall'altro l'attenzione dedicata al bambino può bloccare l'esperienza del lutto ed assorbire sentimenti dolorosi, facendo sì che il bambino assuma un ruolo speciale di sostituzione. Naturalmente il potenziale patogeno è legato anche ad altre variabili, come i fattori biologici, la risoluzione del lutto e le caratteristiche del sistema familiare.

In generale, comunque, il coinvolgimento dei nonni influenza il benessere psicosociale dei nipoti (Ruiz & Silverstein, 2008; Ruiz, 2007). È stato evidenziato infatti che un rapporto stretto del nipote con il nonno e il sostegno dei nonni riducono i sintomi depressivi e migliorano l'autostima dei nipoti, sia tardo adolescenti che giovani adulti. Questo effetto importante si esplica anche nel caso in cui essi siano stati cresciuti in strutture familiari alternative. In base alle considerazioni precedenti, si può quindi concludere che i nonni rappresentano una risorsa adattiva nella vita familiare dei nipoti, dall'infanzia fino all'età adulta (Griggs et. al., 2010).

### **I nonni nelle varie culture**

Naturalmente le caratteristiche della nonnità sono particolarmente influenzate dalle credenze, dai valori tipici delle varie comunità del mondo, dal loro modo di organizzare la vita quotidiana e dalla storia culturale della nazione, della quale i più anziani sono i testimoni viventi.

Nella cultura tradizionale cinese l'anzianità è un periodo della vita molto atteso per il valore elevato che viene riconosciuto ai nonni, che sono venerati dalle generazioni più giovani. Nella Cina di oggi questo ruolo sta subendo un declino: la popolazione anziana sta sensibilmente aumentando e, considerando le politiche del governo cinese per la limitazione delle nascite, la sicurezza che la prossima generazione possa riuscire a prendersi cura degli anziani non è garantita. Inevitabilmente gli anziani che vivranno nella Cina del futuro subiranno delle conseguenze rilevanti da questo cambiamento (Mjelde-Mossey, 2007). Cresciuti in un contesto culturale che ha esaltato il collettivismo, gli anziani sono educati ad essere centrati sulla famiglia ed orientati alla relazione (Kim & Hakhoe, 1994; Kitayama, Markus, & Kurokawa, 2000).

Nella sua ricerca Filus (2006) ha indagato il significato che le persone anziane attribuivano al diventare nonni in Cina, Grecia e Polonia, culture che si somigliano per quanto riguarda l'importanza dei sistemi familiari tradizionali. I risultati mostrano che i nonni cinesi sperimentano una sensazione di benessere psicologico e sociale, nel ruolo di cura dei nipoti, ma anche di accompagnamento nelle attività ricreative ed educative.



Entrambe le due funzioni sono frequenti ad Oriente, mentre nei nonni delle culture occidentali si nota di più la presenza delle attività ricreativo-educative. Uno studio svolto in Taiwan (Lin & Harwood, 2003) ha, invece, cercato di testare la *Communication Accommodation Theory* (CAT): postula che le persone in alcune situazioni, tendono di sintonizzare la loro comunicazione su argomenti che saranno simili o diversi da quelli dei loro interlocutori, al fine di raggiungere vari obiettivi relazionali. Dall'esame dei dati, gli autori hanno scoperto che la linea generazionale non è un buon predittore della solidarietà nonni-nipoti. Questo dato è giustificato dalla coesistenza tra valori moderni e valori tradizionali in Taiwan. Gli autori notano, però, una differenza significativa per la variabile genere: i nipoti maschi mostrano maggiore soddisfazione per la comunicazione con i nonni e maggiore vicinanza emotiva, inoltre i maschi rappresentano più la famiglia rispetto alle femmine. Questo andamento è stato confermato dal fatto che i maschi presiedono le cerimonie rituali come i funerali ed anche da alcuni costumi ed usi linguistici. Per esempio alla nascita di una bambina si dice "hai ricevuto un mattone", alla nascita di un maschietto, invece, "hai ricevuto una giada".

Interessante notare anche che, in Occidente, si tende a ritenere il partner come il maggior responsabile del successo della comunicazione solidale, mentre nei risultati ottenuti in questo studio si nota il contrario. Gli autori attribuiscono questo alla "pietà filiale", una regola culturale che afferma che i giovani sono tenuti a rispettare gli anziani e questo loro comportamento li fa sentire come i principali artefici del successo della comunicazione solidale. Questo però non spiega perché lo stesso effetto è stato notato nei nonni.

Prendendo in considerazione i nonni giapponesi, invece, è emerso che essi ritengono che il loro ruolo all'interno delle famiglie si stia pian piano erodendo e percepiscono, inoltre, la volontà di esser influenti, anche se la politica sociale non li avvantaggia. Strom e collaboratori (1995) hanno somministrato ad ognuna delle tre generazioni nonni genitori e nipoti il questionario *Grandparent Strengths and Needs Inventory*. I nonni riportavano maggiore soddisfazione, un maggior successo e un coinvolgimento più ampio nella didattica rispetto ai genitori ed i nipoti; i nonni avevano anche sperimentato grandi difficoltà, più frustrazioni e si sentivano meno informati circa il loro ruolo rispetto alle altre due categorie. La relazione con i nipoti e l'accettazione del ruolo del

nonno sono molto importanti per la loro stabilità psicologica (Inatani, Maehara, & Tsuda, 2005).

Un altro studio condotto in Honk Hong (Lou, 2011) dimostra che la relazione dei nonni con i nipoti adolescenti è un significativo fattore di protezione dai sintomi depressivi. La frequenza dei contatti svolge un ruolo ulteriore in questa protezione, così come la qualità del rapporto nonno/nipote. Anche mantenere la cultura tradizionale cinese e non abbandonarla completamente a favore dei valori occidentali potrebbe funzionare da fattore di protezione per i sintomi depressivi (Mjelde-Mossey, et al., 2006).

Nello stato di Israele vivono sei milioni e mezzo di persone, per l'80% ebrei, il restante in maggioranza arabi. Gli anziani hanno un significato importante sia per le tradizioni arabe che per quelle ebraiche. Nel giudaismo, il quinto comandamento, "Onora tuo padre e tua madre", sancisce questo ruolo come onorevole. In Israele i nonni vivono nelle immediate vicinanze della famiglia dei figli e sono molto presenti nella vita dei loro nipoti, occupandosi di loro dal punto di vista economico e non solo. Nella società araba gli anziani sono considerati i vettori della tradizione, capi famiglia e fonte di saggezza (Lavee & Katz). Dopo la fine della Seconda guerra mondiale l'immigrazione in Israele ha cambiato le tradizioni in modo repentino, il viraggio dello Stato di Israele a un'organizzazione della società di stampo occidentale ha minato l'autorità della generazione più anziana, con lo sviluppo, da parte di alcune famiglie, di atteggiamenti negativi, come mancanza di rispetto o abbandono fisico. In altre famiglie, invece, si è verificata una perdita di potere decisionale (Stahl, 1993).

Nei Mamprusi, una tribù del nord-est del Ghana, si può osservare, invece, uno strano comportamento fra i nonni ed i nipoti. Il comportamento da tenere con le persone anziane da parte dei giovani può essere di due tipi: il primo è di rispetto e deferenza, mentre il secondo è di "mancanza di rispetto privilegiata". In base al comportamento dei più giovani con le persone anziane si può capire se siano loro parenti oppure non facciano parte della loro famiglia. Di solito i nipoti giocano con i nonni scherzando sulla loro morte: questo è per il secondo motivo di orgoglio e non di offesa, segno che hanno avuto una vita soddisfacente e proficua (Drucker-Brown, 1982). Tra i Wahehe della Tanzania era previsto che con lo svezzamento il bambino venisse lasciato dalla madre ed accolto invece dalla nonna materna per un periodo di diversi anni (fino ai 6-7 anni

per il maschietto, addirittura fino al matrimonio per la ragazza), in un contesto giocoso e divertente, fatto di intimità e nello stesso tempo formativo (Viazzo & Remotti, 2007).

In Africa il grande affiatamento che si nota fra i nipoti e i loro nonni è da attribuire alla concezione ciclica della vita. La vecchiaia non è un'età disonorevole, anzi, i vecchi, godono di prestigio e dignità, la morte non è la fine della vita, ma il ricongiungersi alla tradizione familiare dei progenitori. Quando i congolesi danno il nome di un antenato ad un neonato, infatti, dicono che è stato "rigurgitato", è l'antenato, infatti, che torna in vita attraverso il bambino.

L'Occidente invece preferisce un sistema diverso dove gli anziani sono relegati in un ruolo molto più marginale (Attias-Donfut, & Segalen, 2001). Lo *status* di nonno ha perso l'importanza che aveva all'origini della nostra cultura, nella quale veniva considerato il saggio, il maestro dignitoso, meritevole di grande rispetto e decoro. Alcune caratteristiche importanti le sono comunque accreditate e di seguito verrà fatta una piccola panoramica delle varie culture europee, per mettere in luce cosa significhi esser nonni nel nostro continente.

In Spagna si nota come, mutando le condizioni lavorative delle giovani mamme le nonne assumano un ruolo fondamentale nella cura dei loro nipoti, tanto che il 48% delle mamme spagnole dichiara che la miglior soluzione per non lasciare soli i figli è affidarli alle loro madri. Per quanto riguarda i nonni, notiamo che il loro aiuto dipende dalla presenza della moglie ed è fondamentale in alcune circostanze, come la sorveglianza dopo la scuola. Dal punto di vista sociologico si osserva che le mamme dei bambini, interrogate sul fatto di dover ricoprire un giorno il ruolo che ora le nonne hanno con i loro figli, rispondono negando la loro disponibilità (Tobìo, 2001).

Significative le differenze che ci sono fra le nonne provenienti dalle due parti della Germania divisa. Nelle nonne residenti nella Germania dell'Est, al contrario delle nonne della Germania dell'Ovest, si coglie un tentativo di conciliazione fra la vita lavorativa e la vita familiare, dovuta probabilmente all'ideologia dominante ad Est relativa all'uguaglianza dei sessi. Esse, inoltre, hanno dei contatti più regolari e più stretti con i nipoti. Questo può anche essere prodotto dalla perdita precoce della famiglia di origine e da un conseguente reinvestimento sui discendenti. Con la riunificazione dello stato tedesco le nonne dell'Ovest stanno progressivamente capendo che l'attività lavorativa non è incompatibile con la cura dei nipoti e quelle dell'Est hanno preso coscienza di una

nuova modernizzazione delle strutture sociali, che probabilmente porterà in futuro a un minor impegno familiare. (Herlyn, 2001).

Nella società russa incontriamo forse il modello più curioso di nonnità: *le Babushke*. Le nonne della madre Russia, infatti, occupano un ruolo preminente nella scena sociale. Diventare una babushka comporta vari sacrifici, tra cui quello sicuramente più importante è la rinuncia alla femminilità. Tuttavia ci sono molti aspetti gratificanti, come avere un peso determinante nelle scelte dei più giovani, diventando la figura di riferimento della famiglia. La nonna determina il benessere economico della famiglia, che dipende in buona parte dalle sue elargizioni. In Russia, infatti, le persone anziane sono i maggiori possidenti, attirando in alcuni casi l'invidia delle fasce più giovani della popolazione, come è dimostrato anche nel romanzo di Fëdor M. Dostoevskij "Delitto e Castigo" (1866), dove il protagonista, Rodion Romanovich Raskolnikov, in preda ad un'insopportabile indigenza uccide l' avida vecchietta usuraia, Alëna Ivanovna, che scambiava i suoi pegni con il denaro. Inoltre molte di loro sono le affidatarie dei nipoti, data la scarsa presenza sul territorio russo di asili nido ed il pericolo di contagio in quelli presenti. Certi sociologi parlano di matri-focalizzazione del potere familiare. Le babushke esercitano l'autorità attraverso la gestione delle dicerie (molte di loro contribuirono al successo del KGB) e l'educazione dei bambini, esse determinano anche la costruzione dell'immaginario sociale, da cui derivano fantasmi e paure collettive. Contemporaneamente hanno anche il ruolo di mantenere una memoria autentica molto preziosa per un paese che ha visto il proprio diritto d'informazione più volte violato. Questa miscela di caratteristiche forti che appartengono alle nonne russe hanno portato alcuni autori a definire il sistema russo come un modello di "ginecocrazia" (Gessat-Anstett, 2001).

Anche in America i nonni sono sempre più coinvolti nella vita dei nipoti, giocando un ruolo significativo. Una ricerca ha cercato di indagare il rapporto fra i parenti, intervistando i nonni. Dai dati emergono alcune caratteristiche, con i seguenti indicatori: il rapporto faccia a faccia, l'autorità, la disciplina, l'assistenza strumentale, il supporto interpersonale, l'intimità e le attività condivise. Esaminando congiuntamente queste caratteristiche, scopriamo che i nonni in America possono esser genericamente distinti in cinque gruppi: influente, di sostegno, passivo, orientato all'autorità e distaccato. Ogni

tipo ha un suo retroterra culturale ed un grado diverso di vicinanza con il nipote (Mueller, Wilhelm, & Elder, 2002).

Non sempre il ruolo dei nonni è leggero e non regolato. Molte nonne negli Stati Uniti si rifanno ancora all'ideale tradizionale di nonna, nel quale le norme di prescrizione del comportamento corretto erano il cardine della relazione con i nipoti (Johnson, 1983).

Un articolo molto importante per la comparazione fra etnie diverse è quello di Kataoka-Yahiro, Ceria & Caulfield (2004) nel quale gli autori cercano, attraverso una meta analisi, di individuare le differenze nel ruolo di nonno, che intercorrono fra tre etnie diverse della società americana: afroamericani, ispanici ed asiatici americani. Per quanto riguarda gli afroamericani è interessante notare che non c'è molta differenza fra il ruolo dei nonni e quello dei genitori. I nonni afroamericani insegnano ai loro nipoti a curarsi dei sentimenti degli altri, danno lezioni di buone maniere ed aiutano a distinguere ciò che è giusto da ciò che non lo è, ma anche il bisogno di apprendere per tutta la vita. I nonni che fanno parte di questa etnia sono molto soddisfatti di questo loro ruolo, rispetto per esempio ai nonni bianchi, con cui sono stati spesso comparati. L'impegno nella cura dei nipoti li avvantaggia, anche per quanto riguarda la salute. I nonni afroamericani rappresentano un importante *link* con la tradizione e la cultura condivisa. I nonni ispanici, invece, giocano un ruolo rilevante nella rete familiare e rappresentano una fonte di sostegno. Ci sono alcune attività tipiche che i nonni svolgono in questa cultura, come fare il *babysitter*, scambiarsi regali, cucinare, sostituire i genitori, celebrare compleanni e festività varie. Durante l'immigrazione, inoltre, sono loro che hanno garantito il senso di continuità familiare: sono loro, infatti, che parlano spagnolo con i nipoti e sono coinvolti nella socializzazione dei loro nipoti, anche attraverso la trasmissione di valori religiosi. Di solito i nipoti di questa etnia hanno avuta la possibilità di studiare di più dei loro nonni, questo può portare ad una distanza fra le due generazioni e ad una disaffezione. I nonni asiatici americani, infine, hanno un ruolo importante nei lavori domestici e nella cura dei piccoli.

Dall'esame di una ricerca finlandese (Hurme, 1988), possiamo capire la denotazione culturale data alle nonne in quel paese. Gli sperimentatori chiedevano ai nipoti di scrivere un tema sulla nonna materna. Successivamente i nipoti venivano selezionati per un'intervista semi strutturata, mentre alle nonne ed alle madri veniva presentato un questionario. Nei temi dei nipoti si riscontra che le attività più frequentemente svolte

erano guardare la tv, parlare, andare in città, leggere i giornali, ma anche non fare nulla. Dai dati ricavati dalle mamme e dalle nonne emerge, invece, quello che gli autori chiamano “egoismo della famiglia nucleare”, che in sostanza definirebbe la relativa distanza ed autosufficienza, che la seconda generazione ha nei confronti della prima, forse grazie anche al livello economico notoriamente elevato, di cui le famiglie delle culture scandinave godono. Gli autori sostengono che questi risultati sono caratteristiche precipue dei popoli del nord Europa, che al sud non sono presenti. Questo giustifica anche il motivo per il quale nell’introduzione al loro articolo “La relazione nonni-nipoti: aspetti cognitivi e dinamici”, Alessandra Farneti e Piergiorgio Battistelli affermano : “Più di una volta parlando con i colleghi stranieri di allevamento e cura dei bambini ci siamo sentiti dire: “ma voi in Italia avete i nonni.....” (p. 97).

In Italia, infatti, un’indagine condotta da Eurispes che si chiama “L’identikit del nonno italiano”, scopre che i nonni della penisola sono attivi e vitali, presenti ed utili alle attività quotidiane della famiglia. Per quanto riguarda il legame con i nipoti, il 92,7% dei ragazzi dice di sentirsi amato dal proprio nonno, oltre l’80% dice di essere capito ed il 76,2% ritiene che la relazione con il nonno sia fonte inestimabile di conoscenza. I nonni assegnano, invece, al proprio compito alcune caratteristiche appaganti: ringiovanire, avere una soddisfazione emozionale, ma anche esser riconosciuto come importante.

Nel particolare, possiamo osservare, seguendo una ricerca di Brambilla, Marzotto, & Giuliani (2010) che, per i nipoti italiani, si possono configurare almeno quattro tipologie diverse di nonni, che si distinguono per la frequenza dei contatti con i loro nipoti: la prima gamma è quella dei “nonni presenti”, nella quale i progenitori vedono spesso il nipote e le gerarchie fra le tre generazioni si assestano in maniera equilibrata; la seconda classificazione comprende i “nonni presenti, ma muti”, dove la loro presenza è riconosciuta, ma non sono legati ai nipoti da un rapporto importante, il ruolo da loro ricoperto è in qualche modo non significativo; una terza varietà di nonni sono quella “idealizzata”, dove si può osservare molta ammirazione nei riguardi della generazione anziana fino al punto di schiacciare la seconda generazione, che risulta incapace di far da tramite. Infine, chiude la nostra disamina la categoria dei “nonni assenti”, i quali non hanno mai incontrato i nipoti o lo hanno fatto sporadicamente: in questo caso, infatti, si nota un *gap* fra la generazioni.

## **La morte di un nonno**

La presenza dei nonni non può naturalmente occupare tutto lo spazio di vita di un individuo. È inevitabile che i nipoti debbano veder morire i loro nonni. Spesso la morte del nonno è un evento molto particolare nella vita degli individui. Può essere, infatti, la prima volta che il soggetto venga a contatto con la morte di una persona cara, cosa che mediamente accade alcune volte nella vita di tutti e che sconvolge temporaneamente gli equilibri familiari (Abeles, Victor, & Delano-Wood, 2004). La morte non è sicuramente un argomento fra i più leggeri ma molti hanno riconosciuto la sua importanza nella riflessione profonda dell'essere umano. Heidegger (1927) la inserisce nella sua riflessione sull'esser-nel-mondo e riconosce l'esperienza dell'anticipazione della morte come il passo decisivo per cogliere il momento presente e affrancandosi dal mondo del "si impersonale" realizzando una svolta di senso che rende l'uomo capace di percepire la profonda relazione che lega in modo indissolubile l'esistenza umana alla temporalità. Freud (1917, 1920) descrive il processo di lutto come un percorso che si snoda attraverso fasi alterne che portano alla graduale integrazione dell'esperienza della morte di una persona cara nel funzionamento psichico, disinvestendo il passato per ritornare alla realtà attuale; inoltre riconosce che nell'essere umano esiste una tensione verso la morte, un ritorno allo stato primordiale inorganico, che egli chiama *thanatos*. Prendendo in considerazione l'evento traumatico della morte di un nonno, da un'indagine di Irizarry (1992), condotta su bambini di età compresa tra otto e dodici anni e le rispettive coppie di genitori, è emerso che i bambini, sorprendendo i ricercatori, mostravano semplicità e senso di maturità in seguito a un evento così critico. Il loro livello di consapevolezza e di conoscenza smentiva le credenze comuni che tendono a ritenere che i bambini non comprendano chiaramente il concetto della morte. Al contrario, i genitori di questi bambini mostravano una mancanza di conoscenza dei sentimenti dei loro figli riguardo alla morte, il lutto che li affligge non permette loro, quindi, di gestire efficacemente la stessa dinamica emotiva che vivono i loro piccoli. L' autore ritiene necessario, in questi casi, aiutare i bambini a formulare domande, facendole emergere da loro stessi e cercando di non dare risposte pronte, che potrebbero procurare loro un

benessere effimero, mentre, se le domande sono spontanee, c'è la possibilità di sciogliere dubbi importanti. Il modo di affrontare la morte dei nonni è associato, comunque, a quattro variabili fondamentali, quali le caratteristiche del bambino (età, livello di sviluppo, la sua personalità, le perdite precedenti e il contesto socioculturale), il significato e la forza della relazione con la persona defunta, le circostanze in cui è avvenuta la morte e infine la possibilità di poter ricevere un supporto nell'affrontare il lutto (Hatter, 1996).

La morte di un nonno è un evento particolarmente significativo, anche nell'adolescenza, in cui tale tematica assume un ruolo spesso centrale. Come afferma Winnicott (1971), la fantasia di morte di qualcuno emerge sempre nell'adolescenza. Gli adolescenti contemplan la morte, incontrano la morte dei loro cari, molto spesso i nonni, e tendono a farsi domande sul mistero più fitto che la vita pone. In base ai risultati di una ricerca italiana (Maggiolini, Granata, Longari, & Pisa 2007), si nota che, nei temi svolti a scuola, circa il 6% degli adolescenti presi in esame fa riferimento a proprie ideazioni o addirittura a tentativi di suicidio. La morte viene presentata da questi studenti come un'attrattiva affascinante o vista come un sollievo. Poggioli e collaboratori (2002) rilevano che il 19% dei soggetti del loro campione presentava ideazione suicidaria, il 9% dichiarava atti di autolesionismo, il 5% aveva cercato di suicidarsi recentemente. Si nota, infatti, che le esperienze di morte, le discussioni sulla morte e le credenze di continuazione della vita dopo la morte fanno registrare un aumento durante questa fase (Noppe & Noppe, 1997). Approssimativamente il 90% dei ragazzi che frequentano le scuole medie e superiori hanno avuto un genitore o un amico morto. Il lutto, in questo periodo della vita, comporta un grave squilibrio che può intervenire in modo sconveniente con le trasformazioni che la vita richiede in questa fase evolutiva (Oltjenbruns, 1991). Sensazioni comuni a questa esperienza sono: *shock*, depressione, paura, solitudine, rabbia, disturbi del sonno, cambiamenti nelle abitudini di studio, sentimenti di vuoto, incredulità, senso di disperazione e di colpa (Davies, 1995; Oltjenbruns, 1991), come anche sentimenti di vulnerabilità, paura dell'intimità e preoccupazione per gli altri (Fanos & Nickerson, 1991).

La morte di un nonno ed il lutto successivo può effettivamente influenzare molti aspetti dell'adolescenza, primo fra tutti il livello di ansie di morte. In letteratura i risultati in questa direzione sono però controversi. Lester & Templer (1992-1993) sostengono



infatti che le esperienze di morte dovrebbero avere una relazione inversa con le angosce di morte. Quindi, secondo gli autori, all'aumentare delle esperienze di morte, con cui si viene a contatto, l'ansia di morte dovrebbe diminuire.

Ens & Bond (2005), al contrario, mettono in luce una significativa relazione positiva fra il dolore e l'angoscia di morte, in seguito alla morte di un proprio caro. Subito dopo aver sperimentato la morte di un nonno, infatti, la mente dell'adolescente si riempie di riflessioni sulla morte e quindi, in questo periodo, è ragionevole pensare che le angosce di morte siano presenti, intense ed accompagnate da una sensazione di disperazione. Questo periodo di dolore può essere particolarmente difficile da affrontare per le persone più ansiose, che saranno sommerse dalle loro preoccupazioni. Non sembrano, invece, emergere differenze di genere, anche se altri studi avevano evidenziato che le femmine esperiscono maggiore ansia nei confronti della morte rispetto ai maschi, in seguito ad eventi luttuosi (Lonetto & Templer, 1986; Thorson & Powell, 1993).

Cambiando prospettiva ed assumendo la visuale degli anziani, sappiamo che un individuo alla fine della vita, prova sentimenti di angoscia di morte e sente il suo tempo come limitato. Gli anziani, che avvertono maggiormente la vicinanza temporale della morte, percepiscono il loro ruolo di nonni come più significativo, rispetto a coloro che vedono questa infausta prospettiva come più lontana. All'interno della categoria di anziani che non hanno nipoti, si nota che coloro che hanno una maggiore angoscia di morte sono coloro che erano meno inclini a considerare come una perdita il fatto di non essere nonni (Fung et al.2005).

In alcune occasioni, per fortuna rare, la situazione descritta in questo capitolo si capovolge ed è il nonno che sopravvive al nipote. Si calcola che circa 160.000 nonni fanno esperienza della morte di un nipote ogni anno: questo rappresenta una perdita permanente ed irrevocabile per il nonno, provocando reazioni fisiche ed emotive negative. I nonni che perdono un nipote fanno maggiore uso di alcol e droga, hanno pensieri suicidi, esperiscono il dolore per il figlio adulto, anch'esso in lutto (Youngblut 2010). I nonni in lutto riportano spesso idee intrusive, evitamento ed *arousal* ipereccitato, sintomi che caratterizzano peraltro il quadro del disturbo post traumatico da *stress*. In uno studio Ponzetti & Johnson (1991) riportano che una buona percentuale del loro campione presentava allucinazioni uditive o visive riguardanti il nipote morto, mentre un buon numero di loro dichiaravano che il loro dolore non sarebbe mai stato

risolto. De Frain e collaboratori (1991-1992) notano che i *flashback* della morte del nipote, innescati da eventi quotidiani banali, non erano insoliti nella popolazione dei vecchi che affrontavano questo tragico evento, la metà del loro campione dichiara che la memoria della morte non era svanita.

## **Conclusioni**

Nell'isoletta polinesiana di Tikopia è molto diffuso il costume di prelevare un neonato dalla propria famiglia di origine ed affidare la sua crescita e la sua educazione alla famiglia di un fratello del padre o della madre. Gli indigeni, per giustificare questa loro usanza, sostengono che è male per un figlio aderire soltanto ai suoi genitori ed è male che la famiglia si isoli troppo rispetto all'intera società. Quindi la famiglia più vicina a quella nucleare, che nella nostra società è spesso quella dei nonni, ha il ruolo di spezzare legami che potrebbero essere esclusivi e paralizzanti (Firth, 1936)

## BIBLIOGRAFIA

- Abeles, N., Victor, T. L., & Delano-Wood, L. (2004). The impact of an older adult's death on the family. *Professional Psychology: Research and Practice*, 35, 234–239.
- Abraham, K. (1975). Alcune osservazioni sul ruolo dei nonni nella psicologia delle nevrosi. In K. Abraham (Ed.) *Opere*. Milano: Boringhieri.
- Adams, G. R., & Jones, R. M. (1983). Female adolescents' identity development: Age comparisons and perceives child-rearing experience. *Developmental Psychology*, 19, 249-256.
- Aiken, L. R. (1998). *Human development in adulthood*. New York: Plenum Press.
- Anderson, K., Harwood, J., & Hummert, M. L. (2005). The Grandparent–Grandchild Relationship. *Human Communication Research*, 31(2), 268-294.
- Apfel, N. H., & Seitz, V. (1991). Four Models of Adolescent Mother-Grandmother Relationships in Black Inner-City Families. *Family Relations*, 40(4), 421-429.
- Attias-Donfut, C., & Segalen, M. (2001). *Le siècle des grands-parents: une génération phare, ici et ailleurs*. Paris: Editor Autrement. (trad. it. Il secolo dei nonni, la rivalutazione di un ruolo. Arnoldo, Roma, 2005).
- Battistelli, P., & Farneti, A. (1989). Un amore senza Edipo, intervista ad Ada Fonzi. *Età Evolutiva*, 33, 63-67.

- Battistelli, P., & Farneti, A. (1989). La relazione nonni-nipoti, aspetti cognitivi e dinamici. *Età Evolutiva*, 33, 97-103.
- Benveniste, E. (1969). *Le vocabulaire des institutions indo-européennes, tome 1*. Paris: Editions de Minuit (trad. it. Il vocabolario delle istituzioni europee, Einaudi, Torino, 1976).
- Beresford, B. A. (1994). Resources and strategies: how parents cope with the care of a disabled child. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 35, 171–209.
- Billing, A., Ehrle, J., & Kortenkamp, K. (2002). *Children cared for by relatives: What do we know about their well-being?* (New Federalism, Policy Brief B-46). Washington, DC: The Urban Institute.
- Black, M. M., & Nitz, K. (1996). Grandmother co-residence, parenting, and child development among low income, urban teen mothers. *Journal of Adolescent Health*, 18, 218–226.
- Block, C. E. (2000). Dyadic and gender differences in perceptions of the grandparent–grandchild relationship. *International Journal of Aging and Human Development*, 51, 85–104.
- Bolman, W. (2006). The autistic family life cycle: Family stress and divorce. Retrieved April 9, 2008, from [asa.confex.com/asa/2006/techprogram/s1940.htm](http://asa.confex.com/asa/2006/techprogram/s1940.htm).
- Bowers, B. F., & Myers, B. J. (1999). Grandmothers providing care for grandchildren: consequences of various levels of caregiving. *Family Relations*, 48, 303–311.
- Bowlby, J. (1958). The nature of the child's tie to his mother. *International Journal of Psychoanalysis*, 39, 350-373.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss, Volume 2: Separation*. New York: Basic.

- Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss, Volume 3: Loss, sadness and depression*. New York: Basic.
- Canetti, L., Kanyas, K., & Lerer, B. (2008). Anorexia nervosa and parental bonding. The contribution of parent-grandparent relationships to eating disorder psychopathology. *Journal of Clinical Psychology, 64*(6), 703-716.
- Cavaliere, R., Battistelli, P., & Farneti, A. (1981). Atteggiamento dei nonni nei confronti del proprio ruolo e del nuovo nucleo familiare, Atti XVIII Congresso degli Psicologi Italiani, Acireale 1979, Palermo, Edikronos.
- Chantal, S. K. (2008). The affects of autism in families and partner relationships. *Family Therapy Magazine, 1*, 18–22.
- Chase-Lansdale, P. L., Brooks-Gunn, J., & Zamsky, E. S. (1994). Young African-American multigenerational families in poverty: Quality of mothering and grandmothering. *Child Development, 65*, 373–393.
- Cherlin, A., & Furstenberg, F. F. (1985). Styles and strategies of grandparenting. In V. L. Bengtson, and J. F. Robertson (Eds.), *Grandparenthood* (pp. 97-116). Beverly Hills, CA: Sage.
- Cohler, B. J., & Grunebaum, H. U. (1981). *Mothers, grandmothers, and daughters*. New York: Wiley.
- Cornwell, J. (1984). *Hard-earned lives*. London: Tavistock.
- Crosnoe, R., & Elder, G. H. Jr. (2002). Life course transitions, the generational stake, and grandparent-grandchildren relationship. *Journal of Marriage and Family, 64*, 1089–1096.

- Daly, S. L., & Glenwick, D. S. (2000). Personal adjustment and perceptions of grandchild behavior in custodial grandmothers. *Journal of Clinical Child Psychology, 29*, 108–118.
- DeFrain, J. D., Jakuls, D. K., & Mendoza, B. L. (1991–1992). The psychological effects of sudden infant death on grandmothers and grandfathers. *Omega, 24*, 165–183.
- Davies, B. (1995). Toward siblings' understanding and perspectives of death. In E. A. Grollman (Ed.), *Bereaved children and teens: A support guide for parents and professionals* (pp. 61–74). Boston: Beacon Press.
- Drucker-Brown, S. (1982). Joking at death the mamprusi grandparent-grandchild joking relationship. *Man, 17*(4), 714-727.
- Emick, M. A., & Hayslip, B. (1999) Custodial grandparenting: stresses, coping skills, and relationships with grandchildren. *International Journal of Aging and Human Development, 48*, 35–61.
- Ens, C., & Bond, J. Jr. (2005). Death anxiety and personal growth in adolescents experiencing the death of a grandparent. *Death Studies, 29*, 171–178.
- Erikson, E. H. (1963). *Childhood and Society*. New York: Norton & Co. (trad. it. *Infanzia e Società*, Armando, Roma, 1966).
- Fanos, J. H., & Nickerson, B. G. (1991). Long-term effects of sibling death during adolescence. *Journal of Adolescent Research, 6*(1), 70–82.
- Farneti, A., & Cadamuro, A. (2005). La rappresentazione del legame nonni-nipoti nel suo evolversi nel tempo, *Età evolutiva, 80*, 74-81.

- Ferenczi, S. (1972). *Il complesso del nonno*. In *Fondamenti di psicoanalisi*, vol. 1. Rimini: Guaraldi.
- Filus, A. (2006). Being grandparent in China Greece and Poland Behavioral and affective involvement in grandchildren. *Studia Psychologiczne (Psychological Studies)*, 44(1), 35-46.
- Findler, L. (2000). The role of grandparents in the social support system of mothers of children with a physical disability. *Families in Society: The Journal of Contemporary Human Services*, 81, 370–381.
- Firth, R. (1936). *We, the Tikopia*, London: Allen & Unwin. (trad. it. Noi, Tikopia, Roma-Bari, Laterza, 1976).
- Fonzi, A. (1988). *Un amore senza Edipo*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Fornari, F. (1981). *Il codice vivente*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1905). *Drei Abhandlungen zur Sexualtheorie*. (trad. it. Tre saggi sulla teoria sessuale, Opere, vol. 4, Torino: Bollati Boringhieri, 1970, pp. 441-546).
- Freud, S. (1906). *Der Wahn und die Träume in W. Jensens Gradiva*. (trad. it. Gradiva. Il delirio e i sogni nella *Gradiva* di Wilhelm Jensen, Torino: Bollati Boringhieri, 1997).
- Freud, S. (1911). *Über einen besonderen Typus der Objectwahl beim Manne*. (trad. it. Su un tipo particolare di scelta oggettuale dell'uomo, Opere, vol. 6, Torino: Bollati Boringhieri, 1970, pp. 411-420).
- Freud S. (1917). *Lutto e Melanconia* in *Opere di Sigmund Freud*, 8, Torino: Bollati Boringhieri, 1975.



Freud, S. (1920). *Al di la' del principio del piacere* in Opere di Sigmund Freud, 9, Torino: Bollati Boringhieri, 1975.

Freud S. (1922). *Das Ich und das Es*. (trad. it. L'io e l'Es, Torino: Bollati Boringhieri, 1976).

Fuentes, M. J., Bernedo, I. M., & Fernández, M. (2007). Adolescents in foster care with their grandparents: Parenting styles and family relationships. *Journal of Intergenerational Relationships*, 5, 41-58.

Fuentes, M. J., & Bernedo, I. M. (2009). Adaptación y relaciones familiares según los adolescentes acogidos por sus abuelos. *Revista de Psicología Social*, 24, 53-64.

Fuller-Thomson, E., & Minkler, M. (2001). American grandparents providing extensive child care to their grandchildren. *The Gerontologist*, 41(2), 201-209.

Fung, H. H., Siu, C. M. Y., Choy, W. C. W., & McBride-Chang, C. (2005). Meaning of grandparenthood: Do concerns about time and mortality matter? *Ageing International*, 30, 122-146.

Gessat-Anstett, E. (2001). Le babushke: un modello immutabile. In Attias-Donfut, C., & Segalen M. (Ed.). *Le siècle des grands-parents: une génération phare, ici et ailleurs*.(pp. 92-101). Paris: Editor Autrement.

Gillespie, S. R., Kadiyala, S. & Greener, R. (2007). Is Poverty or Wealth Driving HIV Transmission?. *AIDS*, 21(7), 5-16.

Glasberg, B. A., & Harris, S. L. (1997). Grandparents and Parents Assess the Development of Their Child with Autism. *Child & Family Behavior Therapy*, 19(2), 17-27.

- Green, S. E. (2001). Grandma's Hands: Parental Perceptions of the Importance of Grandparents as Secondary Caregivers in Families of Children with Disabilities. *The International Journal of Aging and Human Development*, 53(1), 11-33.
- Griggs, J., Tan, J. P., Buchanan, A., Attar-Schwartz, S. & Flouri, E. (2010). They've Always Been There for Me': Grandparental Involvement and Child Well-Being. *Children & Society*, 24, 200–214.
- Grotevant, H. (1983). The contribution of the family to the facilitation of identity formation during early adolescence. *Journal of Early Adolescence*, 3, 225-237.
- Guaraldi, G. P., & Camerini, G. B. (1987). Età evolutiva e terza età: l'importanza di essere nonni. *Bambino incompiuto*, 2, 85-95.
- Hagestad, G. O. (1985). Continuity and connectedness. In V. L. Bengston and J. F. Robertson (Eds.), *Grandparenthood* (pp. 31–48). Beverly Hills, CA: Sage.
- Harris, S. L., Handleman, J. S. & Palmer, C. (1985). Parents and grandparents view the autistic child. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 15(2), 127-137.
- Harwood, J. (2000). Communication media use in the grandparent-grandchild relationship. *Journal of Communication*, 50(4), 56-78.
- Hastings, R. P. (1997). Grandparents of children with disabilities: a review. *International Journal of Disability, Development and Education*, 44, 329–340.
- Hastings, R. & Johnson, E. (2001). Stress in UK families conducting intensive home-based behavioural intervention for their young child with autism. *Journal of Autism and Developmental Disorders*, 31, 327–336.

- Hatings, R. P., Thomas, H., & Delwiche, N. (2002). Grandparent Support for Families of Children with Down's Syndrome. *Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities, 15*, 97–104.
- Hatter, B. S. (1996). Children and the death of a parent or grandparent. In C. A. Corr and D. M. Corr (Eds.), *Handbook of childhood death and bereavement* (pp. 131–148). New York: Springer.
- Hayslip, B., & Patrick, J. (2003). *Working With Custodial Grandparents*. New York: Springer Publishing Company.
- Hayslip, B., Shore, R. J., Henderson, C. E. & Lambert, P. L. (1998) Custodial grandparenting and the impact of grandchildren with problems on role satisfaction and role meaning. *Journal of Gerontology: Social Sciences, 53*, 164–S173.
- Heidegger, M. (1927). *Sein und Zeit*. Berlin: Akademie Verlag GmbH. (trad. it. Essere e Tempo, Longanesi, Milano, 1976).
- Heller, T., Hsieh, K. & Rowitz, L. (2000). Grandparents as supports to mothers of persons with intellectual disability. *Journal of Gerontological Social Work, 33*, 23–34.
- Herlyn, I. (2001). Da est a ovest, gli stili delle nonne tedesche. In Attias- C. Donfut and M. Segalen (Eds.). *Le siècle des grands-parents: une génération phare, ici et ailleurs* (pp. 84-91). Paris: Editor Autrement.
- Hillman, J. (2007). Grandparents of Children with Autism: A Review with Recommendations for Education, Practice, and Policy. *Educational Gerontology, 33*(6), 513-527.
- Hölderlin, F. (1801). *Brot und Wein*. (tr. It. Pane e vino, in Le Liriche, Milano: Adelphi, 1977).

- Hornby, G., & Ashworth, T. (1994). Grandparents' support for families who have children with disabilities. *Journal of Child and Family Studies*, 3, 403–412.
- Hunter, A. G. (1997). Counting on grandmothers: Black mothers' and fathers' reliance on grandmothers for parenting support. *Journal of Family Issues*, 18(30), 251-269.
- Hurme, H. (1988). Child, Mother and Grandmother: Intergenerational Interaction in Finnish Families. *Jyväskylä Studies in Education, Psychology and Social Research*, 64, Jyväskylä: University of Jyväskylä.
- Inatani, F., Maehara, T., & Tsuda, A. (2005). Japanese grandparenthood and psychological well-being. *Hellenic Journal of Psychology*, 2(3), 199-224.
- Irizarry, C. (1992). Spirituality and the child. *Journal of Psychosocial Oncology*, 10(2), 39-58.
- Jendrek, M. P. (1994). Grandparents who parent their grandchildren: Circumstances and decisions. *The Gerontologist*, 34, 206–216.
- Johnson, C. (1983). A cultural analysis of the grandmother. *Research on Aging*, 5, 547-567.
- Jones, E. (1925). Le grand-père et sa signification dans la vie de l'individu. *Da théorique et pratique de psychanalyse*. Paris: Payot. pp. 848–54.
- Jones, E. (1948). The phantasy of the reversal of the generations. In: *Paper of Psychoanalysis*. London: Balliere Tindell. pp. 519-524.
- Kataoka-Yahiro, M., Ceria, C., & Caulfield, R. (2004). Grandparent caregiving role in ethnically diverse families. *Journal Pediatric Nurs*, 19, 315–28.

- Kelley, S. J., Whitley, D., Sipek, T. A., & Yorker, B. C. (2000). Psychological distress in grandmother kinship care providers: the role of resources, social support, and physical health. *Child Abuse & Neglect, 24*(3), 311-321.
- Irizarry, C. (1992). Spirituality and the child. *Journal of Psychosocial Oncology, 10*(2), 39-58.
- Jendrek, M. P. (1994). Grandparents who parent their grandchildren: Circumstances and decisions. *The Gerontologist, 34*, 206-216.
- Johnson, C. (1983). A cultural analysis of the grandmother. *Research on Aging, 5*, 547-567.
- Jones, E. (1925). Le grand-père et sa signification dans la vie de l'individu. *Da théorique et pratique de psychanalyse*. Paris: Payot. pp. 848-54.
- Jones, E. (1948). The phantasy of the reversal of the generations. In: *Paper of Psychoanalysis*. London: Balliere Tindell. pp. 519-524.
- Kataoka-Yahiro, M., Ceria, C., & Caulfield, R. (2004). Grandparent caregiving role in ethnically diverse families. *Journal Pediatric Nurs, 19*, 315-28.
- Kelley, S. J., Whitley, D., Sipek, T. A., & Yorker, B. C. (2000). Psychological distress in grandmother kinship care providers: the role of resources, social support, and physical health. *Child Abuse & Neglect, 24*(3), 311-321.
- Kennedy, G. E. (1991). Grandchildren Reason for Closeness with Grandparents. *Journal of Social Behavior and Personality, 6*(4), 697-712.

- Kim, U., & Hakhoe, H. (1994). *Individualism and Collectivism: Theory, Method, and Applications*. New York: Sage Publications Inc.
- King, V., & Elder, G. H. Jr. (1999). Are Religious Grandparents More Involved Grandparents? *Journal of Gerontology: social sciences*, 54(6), 317-328.
- Kivett, V. R. (1985). Grandfathers and Grandchildren: Patterns of Association, Helping, and Psychological Closeness. *Family Relations*, 34(4), 565- 571.
- Kivett, V. R. (1991). Centrality of the Grandfather Role Among Older Rural Black and White Men. *Journal of Gerontology*, 46(5), 250-258.
- Kitayama S., Markus H., & Kurokawa, M. (2000). Culture, Emotion, and Well-Being: Good Feelings in Japan and the United States. *Cognition & Emotion*, 14(1), 93–124.
- Kohlberg, L. (1992). *Psicología del desarrollo moral*. Barcelona: Descleé de Brouwer.
- Kohut, H. (1971). *The analysis of the self*. London: Hogarth Press. (trad. it. Narcisismo e analisi del Sé, Torino: Bollati Boringhieri, 1976).
- Kretchmar, M. D., & Jacobvitz, D. B. (2002). Observing Mother-Child Relationships Across Generations: Boundary Patterns, Attachment, and the Transmission of Caregiving. *Family Process*, 41(3), 351–374.
- Lacan, J. (1957-1958). *Le séminaire. Livre IV. La relation d'objet*. (trad. it. Seminario. Libro IV. La relazione d'oggetto, Torino: Einaudi, 1996).
- Lacan, J. (1958). *Una questione preliminare ad ogni possibile trattamento della psicosi*, in Scritti, Torino: Einaudi, 1974.

- Langer, N. (1990). Grandparents and adult grandchildren: What do they do for one another? *International Journal of Aging and Human Development*, 31, 101-110.
- Leek, M., & Smith, P. K. (1991). Cooperazione e conflitto intergenerazionale. *Età Evolutiva*, 33, 68-71.
- Lester, D., & Templer, D. (1992–1993). Death anxiety scales: A dialogue. *Omega*, 26, 239–253.
- Lin, M. C., Harwood, J., & Bonnesen J. L. (2002). Conversation topics and communication satisfaction in grandparent-grandchild relationships. *Journal of Language and Social Psychology*, 21(3), 302-323.
- Lin, M. C. & Harwood, J. (2003). Accommodation predictors of grandparent-grandchild relational solidarity in Taiwan. *Journal of Social and Personal Relationships*, 20, 537–564.
- Lonetto, R., & Templer, D. I. (1986). *Death anxiety*. Washington, DC: Hemisphere.
- López, F., & Cantero, M. J. (1999). La intervención en la familia. In F. López, I. Etxebarria, M. J. Fuentes, and M. J. Ortiz (Eds), *Desarrollo afectivo y social* (pp. 341-355). Madrid: Pirámide.
- Lou, V. W. Q. (2011). Depressive symptoms of older adults in Hong Kong: the role of grandparent renard. *International Journal of Social Welfare*, 20, 135-147.
- Maggiorini, A., Granata, A., Longari E., & Pisa, C. (2007). Rappresentazioni della morte e del suicidio nei temi in classe degli adolescenti. *Infanzia e adolescenza*, 6(3), 154-163.

- Main, M., & Weston, D. R. (1981). The quality of the toddler's relationship to mother and to father: Related to conflict behaviour and the readiness to establish new relationships. *Child Development, 52*, 932-940.
- Margetts, J. K., Le Couteur, A. & Croom, S. (2006). Families in a state of flux: the experience of grandparents in autism spectrum disorder. *Child: Care, Health and Development, 32*(5), 565–574.
- McCallion, P., & Janicki, M. (2000). *Grandparents as Carers of Children with Disabilities: Facing the Challenges*. New York: The Haworth Press, Binghamton.
- McCallion, P., Janicki, M., & Kolomer, S. (2004). Controlled evaluation of support groups for grandparent caregivers of children with developmental disabilities and delays. *American Journal on Mental Retardation, 109*, 352–361.
- Minkler, M., & Fuller-Thomson, E. (1999). The health of grandparents raising grandchildren: Results of a national study. *American Journal of Public Health, 89*, 1384–1389.
- Mjelde-Mossey L. A., Chi I., Lou V. W. Q. (2006). Relationship Between Adherence to Tradition and Depression in Chinese Elders in CHINA. *Aging & Mental Health, 10*(1), 19–26.
- Monserud, M. A. (2008). Intergenerational relationships and affectual solidarity between grandparents and young adults. *Journal of Marriage and the Family, 70*, 182–195.
- Mueller, M. M., Wilhelm, B., & Elder, G. H. Jr. (2002). Variations in grandparenting. *Research on Aging, 24*, 360–388.
- Mueller, M. M., & Elder, G. H. (2003). Family contingencies across the generations: Grandparent–grandchild relationships in holistic perspective. *Journal of Marriage and Family, 65*, 404–417.



- Musatti, T. & D'Amico, R. (1996). Nonne e nipotini: lavoro di cura e solidarietà intergenerazionale. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 37, 563-588.
- Musil, C., & Ahmad, M. (2002). Health of grandmothers: A comparison by caregiver status. *Journal of Aging and Health*, 14(1), 96-121.
- Musil, C. M., Warner, C. B., Zauszniewski, J. A., Jeanblanc, A. B., & Kercher, K. (2006). Grandmothers, Caregiving, and Family Functioning. *Journal of Gerontology*, 61(2), 89-98.
- Neugarten, L., & Weinstein, K. K. (1964). The Changing American Grandparent. *Journal of Marriage and Family*, 26(2), 199-204.
- Noppe, I. C., & Noppe, L. D. (1997). Evolving meaning of death during early, middle, and later adolescence. *Death Studies*, 21, 235-255.
- O'Brien, G. (2003). *Forward to the National Autism Plan for Children* (ed. A. Le Couteur), p. 5. The National Autistic Society, London, UK.
- Ochaita, E., & Espinosa, M. A. (1995). Nuevas relaciones en el seno de las familias de finales del siglo XX: Las relaciones entre miembros de familias alternas. *Infancia y Sociedad*, 29, 27-46.
- Oltjenbruns, K. A. (1991). Positive outcomes of adolescents' experience with grief. *Journal of Adolescent Research*, 6(1), 43-53.
- Osuna, M. J. (2006). Relaciones familiares en la vejez: Vínculos de los abuelos y de las abuelas con sus nietos y nietas en la infancia. *Revista Multidisciplinar de Gerontología*, 16, 16-25.

- Patterson, D. L. (1997). Adolescent mothering: child-grandmother attachment. *Journal of Pediatric Nursing, 12*(4), 228-237.
- Pineda, O. M., & Ruiz, M. C. (1996). Estilos de socialización de los abuelos. Armenia: Asculquin.
- Piven, J., & Palmer, P. (1999). Psychiatric disorder and the broad autism phenotype: Evidence from a family study of multiple-incidence autism families. *The American Journal of Psychiatry, 156*(4), 557-563.
- Poggioli, D. G., Mansi, R., Mancaruso, A., Rigon, G. (2002). Fattori di rischio del tentato suicidio. Risultati di un self report anonimo su 517 adolescenti. In G. Rigon and S. Costa (Eds.), *Interventi in psichiatria e psicoterapia dell'età evolutiva*. Milano: Franco Angeli.
- Pollet, T. V., Nettle, D., & Nelissen, M. (2006). Contact frequencies between grandparents and grandchildren in modern society: Estimates of the impact of paternity uncertainty. *Journal of Cultural Evolutionary Psychology, 4*, 203–213.
- Ponzetti, J. J., & Johnson, M. A. (1991). The forgotten grievers: Grandparents' reactions to the death of grandchildren. *Death Studies, 15*, 157–167.
- Rappaport E. (1958). The Grandparent Syndrome. *Psychoanalytic Quarterly, 27*, 518-537.
- Rico, C., Serra, E., & Viguer, P. (2001). *Abuelos y nietos. Abuelo favorito-abuelo útil*. Madrid: Pirámide.
- Robbins, M. S., Briones, E., Schwartz, S. J., Dillon, F. R., & Mitrani, V. B. (2006). Differences in family functioning in grandparent and parent-headed households in a clinical sample of drug-using African American adolescents. *Cultural Diversity and Ethnic Minority Psychology, 12*, 84-100.

Robertson, J. F. (1995). Grandparenting in an era of rapid change. In R. Blieszner and V. H. Bedford (Eds.). *Handbook of aging and the family*, (pp.243-260). Westport, CT: Greenwood Press.

Robertson, J. F. (1977). Grandmotherhood: a study of role conceptions. *Journal of Marriage and the Family*, 39, 165-174.

Rosolato, G. (1969). *Essai Sur le Symbolique*. Paris: Gallimard.

Ruiz, S. A., & Silverstein, M. (2007). Relationships with grandparents and the emotional well-being of late adolescent and young adult grandchildren. *Journal of Social Issues*, 63, 793–808.

Ruiz, S. (2008). *The immediate and long-term legacy of relationships with grandparents for the well-being of grandchildren*. University of Southern California.

Sandler, A. G., Warren, S. H., & Raver, S. A. (1995) Grandparents as a source of support for parents of children with disabilities: a brief report. *Mental Retardation*, 33, 248–250.

Sands, R. G., & Goldberg-Glen, R. S. (2008). Grandparent Caregivers' Perception of the Stress of Surrogate Parenting. *Journal of Social Service Research*, 26(3),77-95.

Scherman, A., Gardner, J. E., Brown, P., & Schutter, M. (1995). Grandparents' adjustment to grandchildren with disabilities. *Educational Gerontology*, 21(3), 261-273.

Seligman, M., Goodwin, G., Paschal, K., Applegate, A. & Lehman, L. (1997). Grandparents of children with disabilities: perceived levels of support. *Education and Training in Mental Retardation and Developmental Disabilities*, 32, 293–303.

- Sicile-Kira, C. (2006). *Adolescents on the autism spectrum: A parent's guide to the cognitive, social, physical and transition needs of teenagers with autism spectrum disorders*. New York: Perigee.
- Simmons, T., & Dye, J. L. (2003). *Grandparents living with grandchildren: 2000*. Washington, DC: U.S. Census Bureau.
- Spencer, K. M. S., Spieker S. J., & Gilchrist, L. D. (1998). Effects of Grandmother Coresidence and Quality of Family Relationships on Depressive Symptoms in Adolescent Mothers. *Family Relations*, 47(4), 433-441.
- Stahl, A. (1993). Changing attitudes toward the old in Oriental families in Israel. *International Journal of Aging and Human Development*, 37, 261–269.
- Strom, R., Strom, S., Collinsworth, P., Sato, S., Makino, K. Sasaki, Y., Sasaki, H., & Nishio, N. (1995). Grandparents in Japan: A three-generational study. *International Journal of Aging and Human Development*, 40, 209-226.
- Taylor, J. (1975). The special model of families incorporating an adolescent mother and child into the household. *Advances in Nursing Science*, 6, 45-60.
- Taylor, A. C., Robila, M., & Lee, H. S. (2005). Distance, contact, and intergenerational relationships: Grandparents and adult grandchildren from an international perspective. *Journal of Adult Development*, 12, 33–41.
- Thorson, J. A. & Powell, F. C. (1993). Personality, death anxiety, and gender. *Bulletin of Psychonomic Society*, 31, 589–590.
- Tobìo, C. (2001). In Spagna, la abuela in aiuto delle giovani madri che lavorano. In Attias-Donfut, C., & Segalen M. (Ed.). *Le siècle des grands-parents: une génération phare, ici et ailleurs*. (pp. 75-83). Paris: Editor Autrement.

- Triadó, C., Villar, F., Solé, C., Osuna M. J., & Pinazo S. (2005). The Meaning of grandparenthood: Do adolescent grandchildren perceive the relationship and role in the same way as their grandparents do? *Journal of Intergenerational Relationships*, 3(2), 101-121.
- Troll, L. E. (1983). Grandparents: The family watchdogs. In T. Brubaker (Ed.), *Family relationships in later life* (pp. 63-74). Beverly Hills, CA: Sage.
- Trute, B. (2003). Grandparents of children with developmental disabilities: Intergenerational support and family well-being. *Families in Society*, 84(1), 119-126.
- Tyszkowa, M. (1991). Grandparents and grandchildren: An often neglected relationship between significant others. *Journal of Counselling and Development*, 65, 289-290.
- Unger, D., & Cooley, M. (1992). Partner and grandmother contact in black and white teen parent families. *Journal of Adolescent Health*, 13, 546-552.
- Van Ranst, N., Verschueren, K., & Marcoen, A. (1995). The meaning of grandparents as view by adolescent grandchildren: An empirical study in Belgium. *International Journal of Aging and Human Development*, 41(4), 311-324.
- Vegetti Finzi, S. (2008). *Nuovi nonni per nuovi nipoti*. Mondadori, Milano.
- Vermulst, de Brock, & van Zutphen, (1990). Trasmissione intergenerazionale dei modelli genitoriali. *Età Evolutiva*, 33, pp.72-80.
- Viazzo, P. P., & Remotti, F. (2007). La famiglia. Uno sguardo antropologico. In *Personal Manager. L'economia della vita quotidiana, vol IV.*( pp. 3-65), La famiglia, Milano: Università Bocconi Editore.

- Viguer, P., Meléndez, J. C., Valencia, S., Cantero, M. J., & Navarro, E. (2010). Grandparent-Grandchild Relationships from the Children's Perspective: Shared Activities and Socialization Styles. *The Spanish Journal of Psychology*, *13*(2), 708-717.
- Walsh, F. W. (1978). Concurrent grandparent death and birth of schizophrenic offspring: An intriguing finding. *Family Process*, *17*, 457-463.
- Werman, D. S. (1980). Effects of Family Constellation and Dynamics on the Form of the Oedipus Complex. *The International Journal of Psychoanalysis*, *61*, 505-512.
- Whitbeck, L. B., Hoyt, D. R., & Huck, S. M. (1993). Family relationship history, contemporary parent-grandparent relationship quality, and the grandparent-grandchild relationship. *Journal of Marriage and the Family*, *55*, 1025-1035.
- Wilbur Jarvis, M. D. (1958). When I Grow Big and you Grow Little. *The Psychoanalytic Quarterly*, *27*, 397-399.
- Williams, T. M., & Kornblum, W. (1985). *Growing up poor*. Lexington, MA: Lexington Books.
- Winnicott, D. W. (1971). *Playing and reality*. London: Tavistok (trad. it. Gioco e realtà, Roma: Armando, 1974).
- White, M. T., & Weiner, M. B. (1986). *The theory and practice for self psychology*. New York: Brunner/ Mazel. (trad. it. La teoria e la pratica della psicologia del sé, Roma: Astrolabio, 1988).
- Young, M., Willmott, P. (1957). *Family and Kinship in East London*, London: Routledge & Kegan Paul, 1957.

Youngblut, J., Brooten, D., Blais, K., Hannan, J., & Niyonsenga, T. (2010). Grandparent's Health and Functioning After a Grandchild's Death. *Journal of pediatric nursing*, 25(5), 352-359.

Wood, S., & Liopsis, P. (2007). Potentially stressful life events and emotional closeness between grandparents and adult grandchildren. *Journal of Family Issues*, 28, 380-398.